

## 3 L'analisi dei casi

### 3.1 Questioni metodologiche

#### 3.1.1 Un breve sguardo alla ricerca sociale online

La ricerca sociale applicata alla comunicazione mediata da computer pone problemi epistemologici in parte ereditati dalle tradizioni di ricerca sociale classiche (basti pensare alla disputa fra approcci positivisti o costruttivisti) e in parte emersi dallo sviluppo di metodi costruiti ad hoc per questo emergente campo di studi. Sudewick & Simoff (1999) si chiedono se l'esperienza online può essere studiata con gli strumenti tipici della ricerca sociale o se invece non sia un fenomeno che risponde a leggi proprie per il quale va elaborato un metodo.

Questo studio si pone comunque in una fase già matura della riflessione: Paccagnella distingue gli approcci che ponevano maggiore attenzione agli «effetti sociali "intrinseci"» della CMC (Paccagnella 2000: 40), da quegli approcci che enfatizzano invece il *contesto* in cui la comunicazione avviene.

I primi studi sulla CMC furono condotti in condizioni sperimentali da ricercatori interessati a indagare le implicazioni che i sistemi di network avrebbero avuto in ambito organizzativo (Paccagnella 2000). Questi studi sono conosciuti come *Reduced Social Cues* (RSC) in quanto i risultati portavano a concludere che la CMC riduceva gli indicatori sociali tipici della comunicazione faccia a faccia come gli indicatori di status sociale o gli elementi tipici della comunicazione non verbale. Le principali conseguenze di questi effetti si possono riassumere in una maggiore inclusione degli individui posti ai margini della gerarchia sociale, e un comportamento più disinibito e meno attento alle comuni prescrizioni sociali. Negli anni '90 le teorie della *Social identity de-individuation* (SIDE) rivedono e contestano alcuni assunti del modello RSC cercando di riportare l'attenzione sul contesto comunicativo. Elementi apparentemente aggiuntivi come le firme in fondo al messaggio, nonché la stessa situazione comunicativa, possono

rivelare molto sull'identità sociale di un individuo anche se la sua identità personale può restare celata nell'anonimato.

Da un punto di vista metodologico però il modello SIDE non rappresenta una rottura rispetto alle teorie RSC. Le condizioni sperimentali ottenute in laboratorio, per quanto accurate e utili nel tenere sotto controllo certe variabili, non possono essere facilmente generalizzate all'interazione comunicativa in contesti “natural”, dove le persone si incontrano in situazioni spontanee con molte più probabilità di intrattenere interazioni più durature. L'attenzione al contesto e la ricerca “sul campo”, vale a dire all'interno dello spazio comunicativo online, hanno portato i ricercatori ad adottare metodi di osservazione derivati dall'etnografia, dei quali gli studi più noti fanno capo a Nancy Baym e Sherry Turkle. Questi studi di ispirazione etnografica sembrano però aver influenzato poco la riflessione sulle metodologie di ricerca nell'ambito di studi della democrazia digitale.

### **3.1.2 Metodi di ricerca per gli studi sulla democrazia deliberativa online**

#### *3.1.2.1 Approcci quantitativi di tipo statistico*

Sulla falsa riga delle indagini statistiche di tipo quantitativo, alcuni autori (Jarvis & Wilkerson 2005, Wiklund 2005) si servono di analisi longitudinali o panel sviluppati in altre ricerche come punto di partenza per le proprie indagini. I messaggi e i contenuti di un sito web vengono considerati alla stregua di una popolazione da campionare: il contenuto testuale o multimediale viene indicizzato in base a delle variabili (tra le quali solitamente si inferisce una relazione causale) e con queste si testano le ipotesi. Jarvis & Wilkerson (2005) analizzano le pagine personali dei membri del Governo statunitense tra il 1996 e il 2001 e assumono che un maggiore accesso all'informazione istituzionale contribuisca a uno spostamento del bilanciamento di potere in favore dei cittadini. I contenuti sono stati codificati in tre categorie a seconda che si riferiscano alla parte divulgativa del sito (*Information*); ai militanti del partito (*Identification*); all'interazione con il

cittadino (*Participation*). Ciascuna di queste categorie si suddivide in una lunga e completa lista di sottocategorie che comprendono vari tipi di contenuti (biografie personali, foto, comunicati stampa, ecc...). Wiklund (2005) utilizza un metodo analogo per verificare le pretese deliberative nel campo dell'e-government su 289 siti municipali svedesi. Anche in questo caso le categorie fanno riferimento ai servizi forniti, classificati come servizi all'informazione, e servizi comunicativi. Le ipotesi vengono costruite sulla base della teoria habermasiana e in particolare sulla scorta di quell'elenco proposto da Alexy, ripreso da Habermas, e che qui ho riassunto nel paragrafo 1.2.2.1 sulla base delle considerazioni di Dahlberg (2001c, 2001d). D'ora in avanti farò riferimento a questo tipo di ipotesi come *normative*.

Come si può notare queste analisi ricordano le analisi quantitative sui contenuti medial, come quelle che cercano di stabilire quanto spazio sulla pagina di un quotidiano è dedicato alla pubblicità, alla grafica, ai titoli o ai contenuti. Quello che sfugge è tutto ciò che è relativo al contesto e al processo di fruizione. Esiste però un approccio che utilizza dati statistici al fine di facilitare il campionamento e semplificare la ricerca sull'esperienza degli utenti.

Oblak (2003) utilizza un consolidato panel della *Research of Internet in Slovenia* per condurre un'intervista a 15 mila utenti che hanno visitato siti a contenuto politico. Un campione casuale di 13 persone sono poi invitate ad accettare e compilare un'intervista più approfondita su di un tema a scelta fra quelli proposti dai ricercatori. Le interviste in profondità cercano di misurare il tipo di esperienza percepita dagli utenti.

Le analisi che adoperano questo approccio che ho chiamato statistico, possono dire molto su quante persone fanno uso di internet per discutere di politica o quanto i siti istituzionali si prestano a costituire una piattaforma di discussione. Non entrano però nel processo discorsivo e poco possono dire sulle potenzialità deliberative di una sfera pubblica.

### *3.1.2.2 Analisi quantitativa dei contenuti*

La ricerca sulla democrazia deliberativa online che fa riferimento alle ipotesi normative tratte dalla teoria di Habermas ha fatto largo uso dell'analisi dei contenuti per valutare le strutture discorsive delle discussioni politiche online. Come è noto questo metodo viene adoperato sia per analisi quantitative che per analisi qualitative. Generalmente si assume che i messaggi inviati su di una piattaforma di discussione siano l'equivalente di una discussione faccia a faccia mediata dal computer. Sarebbe l'espressione (moderata o non moderata dagli amministratori del sito) di un discorso costruito dagli utenti che a prima vista ricorda molto il modello della sfera pubblica teorizzata da Habermas. Il vantaggio di questo metodo è quello di poter misurare (si presume oggettivamente) diversi principi costitutivi della sfera pubblica, e soprattutto consente di operazionalizzare singolarmente alcune variabili importanti. A mio avviso il limite più comune di queste ricerche sta nelle modalità di campionamento o scelta dei casi e la conseguente estensione dei risultati. I contributi spesso si limitano a esporre le categorie elaborate e non si soffermano sul modo in cui i messaggi vengono eventualmente indicizzati per l'elaborazione statistica. Il rischio in tal caso è quello di perdere di vista la linearità della discussione che invece ritengo influenzi la codificazione dei messaggi giudicati come "pertinenti" o non "pertinenti" e quindi inclusi o esclusi dall'analisi dei dati.

Dahlberg (2004) e Tsaliki (2002) attribuiscono il successo di questo metodo ai lavori pionieristici di Herring (1993, 1996) e Schneider (1996), contestando la formulazione troppo ristretta delle categorie normative adoperate per misurare i dati. L'analisi dei contenuti è estremamente versatile e forse per questo ha avuto ampio spazio in questi studi. Papacharissi (2004) ha cercato di valutare la conversazione politica online valutando gli aspetti generali della sfera pubblica per poi approfondire gli elementi che caratterizzano la razionalità argomentativa e le regole a fondamento dell'etica discorsiva. L'analisi è interessante perché presta attenzione alle formule e agli espedienti usati dagli utenti nella comunicazione

online, ma è carente riguardo all'analisi del *potere comunicativo* espresso o non espresso durante il processo. Altri dubbi si possono esprimere sulla valutazione delle ipotesi di ricerca: codificando le variabili su criteri di cortesia e civiltà è lecito non aspettarsi condizioni sufficienti per parlare di sfera pubblica.

Hagemann (2002) si distanzia sensibilmente da questo approccio nella scelta dei casi. Il suo è un campionamento ragionato calibrato sulle ipotesi che teoricamente fanno riferimento alla prima opera di Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Tuttavia l'analisi dei forum non tiene conto di un aspetto che in questa prospettiva sarebbe fondamentale: quanto influisce la discussione degli utenti sulla capacità di ascolto e riflessione dei partiti che hanno messo a disposizione quegli spazi di discussione? Habermas sosteneva che la militanza politica o associativa garantiva quella forma di partecipazione utile per incidere realmente sulla selezione dei temi e dei rappresentanti della classe politica. Stabilire il livello di pluralismo, reciprocità, interesse al bene comune e la razionalità dell'argomentazione sono elementi importanti per indagare le strutture formali della sfera pubblica, ma non la sua efficacia.

### *3.1.2.3 Analisi qualitative e quanti-qualitative*

All'interno di questo schema ho incluso una varietà di metodi che spaziano dalla raccolta di dati tramite interviste e osservazioni sul campo, analisi comparate, e focus group.

Le indagini sulle reti civiche hanno fatto ampio ricorso ad analisi comparative supportate da periodi di osservazione più o meno lunghi, analisi delle interazioni fra utenti e interviste agli esperti (spesso coinvolti nella progettazione delle reti). Questo tipo di approccio si rivela utile nell'evidenziare analogie e differenze tra le condizioni in cui si sviluppano le reti, i contesti sociali in cui si vanno a inserire e le problematiche che si vedono emergere. I contributi di Tambini (1999), Miani (2001) e Tsagarousianou e altri (1998) possono essere ricondotti a questo metodo d'indagine. Le loro ricerche sono state discusse nel paragrafo 2.2.2.3, dedicato

appunto alle Reti Civiche. Il metodo comparativo si rivela molto flessibile per l'analisi di dati spontanei, non costretti all'interno di categorie definite dal ricercatore, e per la costruzione induttiva delle ipotesi della ricerca rispetto alla verifica a posteriori (Hammersley 1992). Probabilmente il diffuso ricorso a questi strumenti per l'analisi di reti civiche si può spiegare con la peculiarità dell'oggetto di studio. Il campo è solitamente circoscritto, è facile attendersi che la reazione dell'utente generi un processo osservabile, le variabili esterne (ad esempio il contesto) possono essere più facilmente controllate.

L'osservazione può essere utile per raccogliere dati naturali o spontanei sul campo, analizzando per esempio i processi discorsivi o interazionali. Un'osservazione partecipante può guidare un'analisi di tipo etnografico con il vantaggio di conquistare la fiducia dei partecipanti e stimolare una proficua collaborazione con gli attori presi in esame. L'osservazione può anche essere adoperata semplicemente per descrivere le qualità di un sito e confrontarne le caratteristiche con gli schemi teorici a cui si fa riferimento. Nella letteratura presa in considerazione solo Poor (2005) ricorre all'osservazione per studiare il caso di Slashdot.org.

Un altro metodo tipico dell'analisi qualitativa è quello dell'intervista. La raccolta di dati tramite intervista può essere utile per ricostruire i significati che gli attori sociali attribuiscono alle proprie azioni, ma pone interrogativi importanti sull'affidabilità del resoconto, nonché sulle modalità e i metodi di raccolta dei dati stessi (Silverman 2008 [2000]). Davis (2010) e Stromer-Galley (2002) hanno integrato metodi quantitativi e qualitativi, seppure con modalità molto diverse. Mentre Davis mette alla prova matematica l'auto-narrazione di determinati attori sociali, Stromer-Galley si serve dell'analisi qualitativa per indagare fenomeni che sfuggono ai survey, come l'aspetto motivazionale o altri fenomeni cognitivi. Entrambi elaborano ipotesi che rimandano al modello deliberativo della sfera pubblica.

In uno studio successivo Stromer Galley (2003) conduce un'intervista "in profondità" con l'intenzione di indagare come gli utenti vivano la loro esperienza

online, secondo la loro stessa percezione. Vengono sottoposti dei questionari tramite mezzi di discussione sincroni e asincroni (chatroom, forum e message boards) su popolari canali web come Usenet e Yahoo. Stromer-Galley & Foot (2002) adottano invece un metodo di indagine che ricorda le ricerche culturali ed etnografiche sulla televisione. Facendo ricorso alle proprie reti di conoscenze, i ricercatori adoperano un campionamento a “palla di neve” per tenere 13 focus group in ambiente domestico con 4-6 partecipanti a gruppo. Si tenta di indagare la percezione e la concezione dell'interattività esperita dagli utenti nel consultare da casa, alla presenza del gruppo, i siti dei principali candidati alle elezioni presidenziali. In seguito viene imbastita una discussione stimolando il campione a discutere della loro esperienza a partire dal gradimento della navigazione.

Da quanto esposto finora sembra che la tendenza principale sia quella di testare a posteriori la validità delle ipotesi: i ricercatori partono da premesse teoriche per elaborare le proprie ipotesi, quindi vanno a “caccia” di casi seguendo i criteri che hanno precedentemente definito per eseguire il campionamento. Nella letteratura considerata non ci sono analisi che procedono in senso contrario, o che facciano riferimento a tecniche proprie delle teorie che ricadono nell'ambito della *Grounded Theory*. Questo procedimento prevede lo sviluppo di categorie utili a individuare i dati rilevanti, quindi si propone di saturare queste categorie con casi appropriati per poi elaborarne una teoria generale. Un altro metodo che non ho potuto rilevare nella mia rassegna letteraria è un' analisi che faccia riferimento ai processi discorsivi. Solo il lavoro di Wright & Street (2007) rappresenta per certi versi un tentativo in questa direzione, ma non è possibile considerarlo alla stessa maniera degli studi empirici qui riportati.

### **3.1.3 I casi studio (la storia di questa ricerca)**

#### *3.1.3.1 La scelta dei casi*

Quando ho presentato il progetto iniziale della ricerca al mio relatore avevo già in mente quali casi avrei dovuto analizzare per confrontare i presupposti teorici della digital democracy con le pratiche sociali realmente osservabili. Anche se in quella fase ero ancora inconsapevole riguardo agli elementi specifici che avrebbero dovuto attirare la mia attenzione, avevo proceduto a una selezione di due casi nei quali intravedevo delle caratteristiche rappresentative del fenomeno che mi accingevo a studiare. Da un punto di vista teorico mi erano già familiari le posizioni di Arendt e Habermas, e, come molti altri ricercatori, ho visto nelle loro opere una chiave di lettura ricca di spunti per interpretare il rapporto tra la pratica politica contemporanea e l'emergere di nuovi spazi comunicativi mediati dal computer. Nel corso di questo lavoro si è visto che i progetti di digital democracy non sono una novità, e che anzi vi sono molte declinazioni di questo concetto e diversi tentativi di realizzarlo in pratiche istituzionali.

Uno dei due casi studio si riferiva proprio a queste pratiche. Il progetto "*Democrazia 2.0 Sostenibilità*" realizzato dall'associazione Acmos di Torino e patrocinato da *Biennale di Democrazia 2009* e *Yourtime 2010* si ispirava proprio a quei principi deliberativi di cui ho ampiamente discusso nella prima parte della tesi. L'istituzionalità del progetto, condotto con la guida di esperti costituzionalisti, conferiva inoltre una certa autorevolezza al mio caso. L'esperienza di *Democrazia 2.0 Sostenibilità* si è di fatto conclusa con un'assemblea deliberativa e un manifesto «frutto dell'analisi, del dibattito e della votazione dei ragazzi coinvolti nel Forum».<sup>41</sup> Tuttavia ho dovuto rinunciare all'analisi di questo caso per un motivo molto semplice: nessun documento è più ospitato sul sito ufficiale del progetto. L'indirizzo [www.democrazia20.it](http://www.democrazia20.it) non contiene più alcun forum e i documenti raggiungibili da link esterni sembrano non essere più depositati sull'host. Nonostante abbia continuato le mie ricerche sul caso, non sono riuscito neppure a verificare gli effetti reali che l'assemblea deliberativa avrebbe avuto sulla politica cittadina.

---

<sup>41</sup><http://www.yourtime2010.com/projects/democrazia-20/news/e-online-il-manifesto-di-democrazia-20-sostenibilita> (ultimo accesso 11/07/2011).



Diverso è il discorso per l'altro caso selezionato, quello di [www.biciebasta.com](http://www.biciebasta.com), una community online che si autodefinisce «comunità di ciclisti urbani». Prima di guardare più attentamente a questa definizione, voglio soffermarmi sul motivo che mi ha spinto a scegliere questo sito come caso da studiare. Sono un utente registrato e attivo del sito *Bici e Basta* dalla fine del 2009, ovvero quasi dalla sua pubblicazione online (giugno 2009). Sono venuto a conoscenza del sito per via di un adesivo apposto su una rastrelliera dove avevo posteggiato la mia bicicletta per recarmi all'università. In quel momento non avevo ancora scelto l'argomento della mia tesi, ma la community aveva già iniziato a discutere una proposta che avrebbe migliorato la mobilità ciclistica per la città, con particolare attenzione agli studenti universitari fuori sede, fra i quali è molto diffuso l'uso della bicicletta per gli spostamenti su brevi tratti cittadini. La proposta, la cui evoluzione verrà descritta nel corso dell'analisi, ha trovato una inaspettata istituzionalizzazione negli atti del consiglio comunale della Città di Torino. Anche se nel corso degli ultimi due anni molto è cambiato dalla sua formulazione originaria, non è andata perduta la partecipazione attiva da parte delle associazioni e degli utenti della community che hanno contribuito a realizzare la proposta, e neppure è mai mancata una fase di sensibilizzazione al tema della mobilità ciclistica. Sono tuttora convinto che il caso che prendo in esame sia rappresentativo di quello che Miani chiama “uso sociale del mezzo” riferendosi alla possibilità di costituire una “sfera pubblica elettronica”.

L'idea iniziale della mia tesi era dunque comparare i due casi per evidenziare analogie e differenze tra le caratteristiche dei siti web (Democrazia 2.0 Sostenibilità e Bici e Basta) che avrebbero influenzato le fasi deliberative della discussione e gli effetti sulla politica cittadina. Venendo meno il caso di Democrazia 2.0, con i suoi evidenti problemi di accesso ai dati, ho dovuto radicalmente correggere gli obiettivi del mio lavoro, ma ritengo che non tutto il male sia venuto per nuocere. Bici e Basta e la relativa proposta sulla ciclabile universitaria (oggi proposta su una Zona30 universitaria) costituisce a mio parere un interessante fenomeno da studiare: una community online, che ha poco in comune con le reti

civiche istituzionali, è stata capace di dare voce alle esigenze di un particolare tipo di utenti della strada in sede politica istituzionale.

Lo studio di un solo caso non mi sembrava tuttavia sufficiente per concludere la mia analisi. Sfruttando la contingenza delle elezioni referendarie nazionali, su suggerimento del relatore, ho selezionato dunque il secondo caso da studiare. Si tratta di un piccolo network di siti del Comitato referendario “2 Sì per l'acqua bene comune”, il cui lavoro di raccolta firme e mobilitazione elettorale può definirsi, senza paura di cadere nella retorica, eccezionale. I quesiti referendari sono stati firmati da oltre un milione e 400 mila cittadini, stabilendo una sorta di primato nella storia della Repubblica Italiana, mentre a votare i quesiti ammessi alla consultazione referendaria sono stati oltre 27 milioni di cittadini (su circa 50 milioni di aventi diritto) compresi gli italiani residenti all'estero aventi diritto. Certamente non è possibile spiegare una mobilitazione così vasta dalla sola esperienza online, eppure è possibile elaborare delle ipotesi sul ruolo giocato da internet in questa esperienza. In particolare quello che mi ha colpito è stata la capacità del comitato referendario di coordinare l'azione politica fornendo ai cittadini gli strumenti necessari per organizzare azioni di informazione e propaganda, con un invito implicito a partecipare alle azioni del comitato piuttosto che a farsi delegare.

Nella parte successiva della tesi cercherò di approfondire e di chiarire i contesti sociali e comunicativi in cui i fenomeni che intendo indagare si sono collocati. Per il momento indicherò semplicemente che tipo di fenomeni ci si dovrebbe aspettare dall'analisi dei due casi.

Bici e Basta si configura come una sfera pubblica all'interno della quale si elabora un problema, se ne ricercano collettivamente le criticità e le possibili soluzioni, e una volta arrivati alla decisione si cerca di farla passare attraverso le “chiuse idrauliche” (Habermas 1992) del potere istituzionale. Per rendere più completo il quadro mostrerò come tale decisione non abbia assunto i caratteri di una decisione ferma e inamovibile, ma anzi, incontrando problemi di fattibilità concreta e di mutua esclusività con interessi contrastanti (quelli degli

automobilisti che reclamano più parcheggi) sia stata affrontata invece in maniera riflessiva, fino a portare in consiglio comunale una controproposta che ha per oggetto una soluzione innovativa nell'ambito del Codice della Strada in Italia, come è quella della Zona30.

Il network di siti web a sostegno del comitato referendario sulla pubblicizzazione dei servizi idrici ([www.referendumacqua.it](http://www.referendumacqua.it), [www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org), e, per il caso torinese, [www.referendumacquapubblicatorino.org](http://www.referendumacquapubblicatorino.org)<sup>42</sup>) probabilmente non è altrettanto indicativo per supportare una teoria deliberativa della digital democracy, tuttavia apre interessanti scenari a proposito di un uso creativo di internet finalizzato non solo all'informazione e alla mobilitazione degli utenti, ma ad un vera e propria auto-organizzazione politica con la quale i semplici cittadini sono forniti delle competenze e degli strumenti necessari per partecipare alle attività del comitato senza passare dalle tradizionali strutture politiche come sezioni di partito e comitati elettorali.

### *3.1.3.2 La scelta dei metodi*

Molti studi sulla digital democracy che fanno capo al campo deliberativo hanno cercato di verificare la presenza di una sfera pubblica in rete facendo ricorso all'analisi dei contenuti (Herring 1993, 1996; Schneider 1996; Papacharissi 2004; Hagemann 2002; Tsaliki 2002; Wiklund 2005). Tenendo presente le debite distinzioni tra i vari metodi di campionamento e i diversi aspetti indagati dai singoli ricercatori, la procedura di analisi dei dati può essere riassunta come segue. Innanzitutto si elaborano delle categorie derivate dalla teoria normativa habermasiana che verranno utilizzate per classificare i dati. Si procede al campionamento dei dati selezionando una discussione tra quelle disponibili in rete, ricorrendo così a dati "naturali". I messaggi vengono poi indicizzati e, spesso con l'aiuto di un software, si procede a un'elaborazione statistica del loro

---

<sup>42</sup>Da luglio 2011 il sito [www.acquapubblicatorino.org](http://www.acquapubblicatorino.org) è stato trasferito al dominio [www.referendumacquapubblicatorino.org](http://www.referendumacquapubblicatorino.org), al quale da ora in poi farò riferimento

contenuto sulla base delle categorie precedentemente costituite, inferendo con esse delle relazioni causali.

Per ragioni tecniche questo tipo di analisi non è per me disponibile. Per quanto riguarda il sito Bici e Basta gran parte della discussione si svolge da circa un anno sulla pagina Facebook della community, rendendo molto difficile l'analisi dei singoli messaggi per via del rapido aggiornamento della pagina. Inoltre un bug del sito [www.biciebasta.com](http://www.biciebasta.com) ha reso inutilizzabili i commenti per un certo periodo di tempo. Il bug è stato corretto su mia segnalazione, ma i vecchi messaggi sono andati perduti. Nonostante queste difficoltà è possibile ricostruire, con la collaborazione degli amministratori e i documenti disponibili sul sito, le fasi principali dell'elaborazione della proposta per la "ciclabile universitaria" poi diventata "Zona30 universitaria". L'analisi descrittivo-interpretativa del sito, completa di un commento sul contesto sociale, avrà comunque i suoi vantaggi rispetto all'analisi dei contenuti. L'analisi dei contenuti consente infatti di lavorare principalmente sulla codificazione delle categorie e sulla scelta del campione (Dahlberg 2004). Poniamo che sia possibile elaborare delle categorie calzanti con la teoria habermasiana, e che dall'analisi dei messaggi risulti una corrispondenza tra queste categorie e l'azione sociale degli utenti. Poniamo anche che la discussione si sia evoluta in maniera garbata e ricca di argomentazioni, e che si sia giunti infine a un consenso tra i partecipanti. Basterebbe questo per farci affermare che esiste una sfera pubblica (formale o informale) online? Io credo che Habermas darebbe una risposta negativa in proposito. Se questa discussione rimane lettera morta sul web non ha effettivamente senso parlare di sfera pubblica. La filosofia politica habermasiana non si riduce a una discussione educata di stile accademico. Il principio del discorso è principalmente una procedura democratica che oppone il potere politico e il potere economico a un potere comunicativo in cui è la ragione a prevalere sul monopolio della violenza e della proprietà. Ma è anche *azione* politica, espressione di un potere comunicativo che ha la sua forza nella persuasione e che soprattutto cerca di farsi largo nel dibattito pubblico.

Le difficoltà contingenti non mi hanno scoraggiato dal tentare un'analisi quanto più possibile strutturata almeno nella raccolta e nella classificazione dei dati. Attraverso l'uso del software open-source Webscreencapture è possibile navigare le varie parti del sito (anche nelle sue componenti dinamiche di linguaggio php e vari script) e scegliere di salvare in formato immagine l'intero contenuto. Questo mi ha consentito di “fotografare” una determinata situazione nel momento di raccolta dei dati e mi ha consentito una classificazione del materiale raccolto. Come avrò modo di spiegare in seguito, ho proceduto a una selezione progressiva del materiale fino a restringere la mia analisi al singolo caso della ciclabile universitaria, che - va specificato - non rappresenta l'unica proposta della community in materia di mobilità ciclistica cittadina. Ho inviato inoltre un questionario agli amministratori del sito per ricavare quei dati che non sono immediatamente disponibili online per procedere a un confronto con le pratiche concrete rese pubbliche sul sito. In questo modo credo sia possibile ricostruire i significati manifesti degli attori coinvolti e coniugare questo metodo con una sorta di “osservazione sul campo” comparando l'auto-narrazione degli attori con i dati effettivamente rilevabili dal sito. Dall'analisi dovrebbero emergere: in primo luogo una definizione della categoria di “ciclisti urbani” in relazione al contesto metropolitano e politico, ovvero come questa comunità si definisce attorno a un mezzo di trasporto leggero, i vantaggi e gli svantaggi reali o percepiti e la conseguente giustificazione di valori e da qui la necessità di riunirsi in associazioni costituite formalmente o informalmente che si fanno carico delle richieste dei “ciclisti urbani”.

In secondo luogo il lavoro della community e l'azione coordinata con le altre associazioni offline, quindi il dialogo con il mondo della politica e la capacità di ascolto dell'amministrazione pubblica torinese sul tema della “mobilità sostenibile”. Infine si guarderà alla community come sfera pubblica focalizzando l'attenzione sulla proposta della “ciclabile universitaria” e la conseguente ridefinizione del progetto in “Zona30 universitaria”.

Un po' diverso è il discorso per l'altro caso studio. Giova ripetere che spigare la mobilitazione generale delle elezioni referendarie del 12 e 13 giugno 2011 solo attraverso la lente del web è sicuramente riduttivo, tuttavia la percezione di analisti politici che scrivono sui principali quotidiani nazionali come Renato Mannheimer<sup>43</sup> per il *Corriere della Sera* e Ilvo Diamanti<sup>44</sup> e Corrado Zunino<sup>45</sup> per la *Repubblica*, è che in questa occasione il web ha giocato un ruolo di primo piano rispetto agli altri media. Stabilire da un punto di vista quantitativo il peso del web su queste consultazioni rispetto ai media tradizionali è molto complesso anche se non impossibile. La difficoltà principale verte probabilmente nel definire il ruolo dei contributi "amatoriali" sui vari social network (da Youtube a Facebook a Twitter e Myspace, per citare i più popolari) a sostegno dei comitati per il Sì. Alcune analisi<sup>46</sup> evidenziano l'importanza delle reti sociali nella mobilitazione elettorale, altro aspetto del fenomeno che non è facile indagare senza un'analisi specifica.

Anche per questo caso in studio sceglierò un approccio diverso rispetto alle analisi quantitative. Inoltre, diversamente dal caso di Bici e Basta, ritengo che un modello deliberativo poco si adatti a interpretare il fenomeno in questione. Piuttosto sarà utile fare ricorso a un'altra prospettiva che renda conto di un modello di comunicazione politica più vicino alla "strutturazione politica" così come concepita da Hacker (2004). Alle elezioni referendarie sono stati ammessi quattro quesiti abrogativi dei quali due sull'abrogazione delle norme in materia di affidamento e gestione dei servizi idrici a soggetti privati e sulla determinazione delle tariffe per l'erogazione dell'acqua a parità del capitale investito; uno sulla produzione di energia elettrica nucleare sul territorio italiano; uno sul legittimo impedimento da parte dei membri del governo (Presidente del Consiglio e

---

<sup>43</sup>[http://www.corriere.it/politica/11\\_giugno\\_15/referendum-alle-urne-un-leghista-su-due-e-i-delusi-pdl-portano-gli-indecisi-al-50-renato-mannheimer\\_c83807d8-9714-11e0-83e2-2963559124a0.shtml](http://www.corriere.it/politica/11_giugno_15/referendum-alle-urne-un-leghista-su-due-e-i-delusi-pdl-portano-gli-indecisi-al-50-renato-mannheimer_c83807d8-9714-11e0-83e2-2963559124a0.shtml) (ultimo accesso: 12/07/11).

<sup>44</sup><http://www.demos.it/a00604.php> (Ultimo accesso: 12/07/11).

<sup>45</sup>[http://www.repubblica.it/politica/2011/06/15/news/il\\_movimento-17715910/](http://www.repubblica.it/politica/2011/06/15/news/il_movimento-17715910/) (Ultimo accesso: 12/07/11).

<sup>46</sup>Mi riferisco in particolare all'articolo di Lorenzo Pregliasco, "Cosa hanno fatto ieri gli italiani", apparso su *Termometro Politico* il 14/06/2011 (<http://www.termometropolitico.it/analisi-quorum-referendum-giovani/>; ultimo accesso 12/07/11).

Ministri) a comparire in udienza penale senza che sia il giudice a stabilirlo. Fra i vari comitati per il sì, per il no o per l'astensione di ciascun referendum, ho scelto come caso esemplificativo il comitato "2 sì per l'acqua bene comune" per un duplice ordine di motivi. Come già detto il comitato per l'acqua pubblica, forte di un sostegno trasversale fra associazioni di diverso orientamento politico e culturale, ha superato la cifra record di oltre un milione e 400 mila firme validate per l'ammissione dei due quesiti referendari (un terzo quesito non è stato ammesso dalla Corte Costituzionale perché di fatto l'articolo di riferimento sarebbe decaduto con l'approvazione del secondo quesito). Il dato interessante è che questo risultato è stato ottenuto senza il sostegno ufficiale da parte dei principali partiti nazionali rappresentati in parlamento. In secondo luogo il comitato per l'acqua pubblica ha saputo affrontare una lunga campagna elettorale utilizzando i propri siti internet in modo particolarmente creativo e aperto alle iniziative dei singoli. Il comitato *2 sì per l'acqua bene comune* ha utilizzato un network di siti web, molti dei quali riferiti alle iniziative territoriali (tra i quali, per prossimità geografica, ho considerato [www.referendumacquaeditorino.org](http://www.referendumacquaeditorino.org)). I due siti principali, che si possono considerare "nazionali", sono invece [www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org) che fa riferimento al Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua, e [www.referendumacqua.it](http://www.referendumacqua.it) che fa riferimento al vero e proprio lavoro di propaganda per il comitato promotore.

Anche in questo caso i dati sono stati registrati in formato digitale per ottenerne una copia in locale e favorirne la codificazione per l'analisi. Da un'analisi descrittiva può emergere il modo in cui il network, attraverso un'azione integrata, cerchi di far convergere e allo stesso tempo stimolare l'azione politica individuale. Gli ambiti interessati fanno riferimento all'informazione e alla divulgazione da una parte, e alla propaganda e alla partecipazione dall'altra. Non solo il comitato cerca di sopperire a una percepita mancanza di attenzione da parte dei media istituzionali verso i temi referendari, argomento che verrà brevemente trattato nel corso dell'analisi, attuando innovative strategie di comunicazione "virale", ma

cerca di sfruttare il network per raccogliere e organizzare le iniziative spontanee facendole emergere dall'isolamento cui sarebbero confinate a livello locale.

## 3.2 “Bici e Basta Torino”

### 3.2.1 “Bici e Basta” e i “ciclisti urbani”

Intuitivamente non si hanno difficoltà a definire “ciclista urbano” colui o colei che utilizza prevalentemente la bicicletta come mezzo di trasporto per i propri spostamenti quotidiani. Meno intuitivo è capire se questa scelta è causa o conseguenza di un sistema di valori individuale o collettivo e come si possa concretizzare questo sistema di valori in una proposta politica e in una rivendicazione della propria identità al cospetto della sfera pubblica. Si presume che gli adulti possono essere alternativamente automobilisti, pedoni o ciclisti senza che una cosa escluda necessariamente l'altra. Eppure è possibile riconoscersi in, o simpatizzare per, una di queste tre forme di spostamento.

Limitando il periodo storico almeno agli ultimi vent'anni si può notare un crescente interesse per lo spostamento in bici e lo sviluppo di una vera e propria sottocultura con generi di riferimento e pratiche condivise. Si è già accennato al fenomeno delle *critical mass*, i raduni inizialmente spontanei e improvvisi ampiamente descritti da Carlsson (2003) e Rondinella (2004). Il termine “critical mass” fu coniato in ambito ciclistico dal designer George Bliss, impressionato dal comportamento dei ciclisti cinesi che aspettavano fermi all'incrocio fino a quando il loro numero era tale da consentire un attraversamento più agevole della strada. Le *critical mass* hanno origine nella richiesta di una maggiore sicurezza stradale per i ciclisti e ben presto hanno assunto significati di rivendicazione di valori ambientalisti e altermondialisti o addirittura legati all'antagonismo politico (anarchismo e situazionismo).



Anche se resta abbastanza vaga la definizione di “ciclista urbano” (uno studio sull'identità della community non è al centro dell'analisi), credo che la definizione intuitiva che ho proposto sia sufficiente per andare avanti e far emergere progressivamente il significato di tale definizione dallo sfondo delle pratiche culturali di alcune categorie di ciclisti.

L'emergere di una sottocultura attenta al rapporto tra i mezzi di trasporto, al contesto urbano e all'ecologia resta probabilmente un fenomeno limitato ma in espansione. Sulla rete Inventati/Autistici,<sup>47</sup> nata a Torino per raccogliere esperienze politiche antagoniste, la pagina dedicata alla Critical Mass propone una bibliografia sul rapporto tra bici, urbanistica e stili di vita.<sup>48</sup> Fra i titoli proposti si trovano anche saggi come quelli di Ivan Illich (2006 [1973]), considerato un ispiratore dei movimenti altermondialisti, o di Didier Tronchet (2004 [2000]), ispiratore di una vera e propria filosofia del «ciclista urbano libero e repubblicano», assieme ad opere di carattere letterario come quelle di Luigi Bairo (1997, 2010) e l'eloquente *Bicicrazia* di Zenone Sovilla (2004). A questi titoli andrebbero aggiunti il saggio dell'antropologo francese Marc Augé (2009 [2008]) celebre per i suoi studi sui “non luoghi” ovvero del rapporto tra l'organizzazione urbana e le relazioni sociali (Augé 2009) e il testo letterario del musicista e artista visuale David Byrne (2010).

Si potrebbe andare avanti con le citazioni, ma il mio interesse è rivolto a constatare semplicemente come la letteratura sia solo una forma di auto-consapevolezza da parte di coloro che si definiscono “ciclisti urbani”. Nell'ambito di questi riferimenti culturali si possono rintracciare molte delle argomentazioni addotte a favore della mobilità ciclistica proposte anche su Bici e Basta. Fra queste la constatazione che per gli spostamenti in un raggio tra 1 e 6 Km in condizioni di traffico cittadino intenso la bicicletta si rivela un mezzo statisticamente più veloce e agile dell'automobile; riduce i tempi, gli spazi e i costi per il parcheggio; si rivela un mezzo molto economico sia per costo iniziale, sia per costo di manutenzione e sia per i costi di mantenimento (essendo annullate le spese per tasse e

---

<sup>47</sup>[www.inventati.org](http://www.inventati.org) (Ultimo accesso agosto 2011)

<sup>48</sup>[www.inventati.org/criticalmass/wiki/doku.php?id=bibliografia](http://www.inventati.org/criticalmass/wiki/doku.php?id=bibliografia) (Ultimo accesso agosto 2011).

carburante); arreca benefici alla salute in quanto pratica sportiva leggera; decongestionando il traffico rende la città meno inquinata, più silenziosa e facilita la convivenza tra pedoni, ciclisti e automobilisti stessi.<sup>49</sup> Queste ragioni, riassunte in un decalogo scaricabile in formato pdf dal sito, sono spesso riproposte in varie pagine del portale e vengono approfondite in occasione di sondaggi e discussioni proposti sia sul sito [www.biciebasta.com](http://www.biciebasta.com) che sulla Pagina Fan “Bici e basta” di Facebook.com.

Tali ragioni possono essere discutibili nel merito, e non intendo confermarle o confutarle. Voglio evidenziare che esse costituiscono una giustificazione morale nel rispetto di valori che si rifanno all'ambientalismo, e al concetto di “sostenibilità” declinato nelle sue sfumature. Il concetto di “sostenibilità” ha trovato una recente affermazione sia in ambito accademico per quanto riguarda le discipline economiche (basti pensare alla filosofia della decrescita di Latouche 2005 [2004], 2010 [2005] e Georgescu-Roegen 1977, 1979) e sociologiche (in ambito di ambiente e territorio Staricco, Davico e Mela 2009, Frey e Iraldo 2000), sia come principio del diritto nazionale e internazionale in materia ambientale e di sviluppo economico e urbanistico.

La letteratura e la saggistica non sono le uniche forme di autoconsapevolezza che è possibile rintracciare nelle comunità di fan della bicicletta presenti online. Spettacoli teatrali e performance musicali (da Frank Zappa ai Têtes de bois), mail-art e cartoline realizzate da semplici utenti o famosi vignettisti (Francesco Tullio “Altan”) sono popolari tra quella blogosfera cui fa riferimento la stessa Bici e Basta. Nella sezione “friends e partnership”<sup>50</sup> del sito [www.biciebasta.com](http://www.biciebasta.com) è possibile accedere a siti o blog di associazioni nazionali o locali (*Federazione Italiana Amici della Bicicletta – FIAB onlus; Legambiente Torino – Circolo Ecopolis; Muovi Equilibri; Bici&Dintorni; Ecocentrico; Ciclofficine ABC*), movimenti (*Massa Critica; Ditrafficosimuore*), organi di informazione tematica (*Ecodallecittà*) e blog personali

---

<sup>49</sup>[www.biciebasta.com/images/stories/PDF\\_beneficiCiclistici.pdf](http://www.biciebasta.com/images/stories/PDF_beneficiCiclistici.pdf) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>50</sup>[http://www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=81&Itemid=56](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=81&Itemid=56) (Ultimo accesso agosto 2011).

(*Blog Ciclabile; Eco bici Torino; Urban Activism; Ciclocrazia; I like bike, Roma pedala*).

Fin qui ho cercato di dare un contesto culturale generale al fenomeno che intendo studiare. Non sfugge l'esistenza di una rete associativa offline che opera già in questo contesto (anche a livello nazionale) e al quale fa riferimento il sito che ho preso in analisi. A questo punto va operata una distinzione: il caso di Bici e Basta è particolare rispetto alle altre realtà associative, perché si pone come medium tra l'opinione pubblica e le istituzioni cittadine. Come si può leggere dall'articolo linkato in *Home*, il sito nasce già con l'idea di un'azione comunicativa e allo stesso tempo politica:

«Bici e Basta è la community dei ciclisti urbani che si è posta l'obiettivo di promuovere l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto, riunire i ciclisti urbani Torinesi per ideare e condividere progetti sulla mobilità ciclabile e sostenibile, stabilire un canale di comunicazione con le istituzioni e le associazioni piemontesi per proporre soluzioni urbane concrete.» ([www.biciebasta.com/index.php](http://www.biciebasta.com/index.php) ultimo accesso: agosto 2011)

Nella pagina “Chi siamo”, ultima voce del menù di navigazione posto appena sotto la testata, viene meglio definita l'identità:

«Bici e Basta nasce da un piccolo coordinamento di ciclisti urbani con l'idea di diffondere la bicicletta come mezzo di trasporto urbano, unire le forze e raggruppare e coinvolgere i ciclisti urbani, i movimenti e le associazioni probicletta intorno ad un network internet [...].Intorno a Bici e Basta collaborano persone legate al mondo associativo, alla rete delle ciclofficine, ai movimenti e singoli cittadini, nel tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni [...].» ([www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=86&Itemid=59](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=86&Itemid=59), ultimo accesso agosto 2011).

Le realtà associative menzionate, fatta eccezione per le piattaforme web che si occupano strettamente di informazione e attualità sul tema ambientale, assolvono principalmente ad azioni nel contesto offline. A titolo di esempio, oltre ai

raduni spontanei promossi da varie realtà sul territorio italiano,<sup>51</sup> si potrebbero citare i viaggi in bici organizzati da FIAB, le attività di autoriparazione promosse dalle officine meccaniche (Ciclofficina Tandem e Ciclofficina ABC a Torino), le performance ludiche o creative di “attivismo urbano”, come *flashmob* “in sella” e, a tema ecologista, *flashmog*. Molte di queste azioni vengono coordinate o pubblicizzate anche in internet, ma, a differenza di quanto sosterrò per il secondo caso studio, non rappresentano in sé un agire comunicativo in senso politico. In ottica habermasiana si tratterebbe infatti di un agire drammaturgico, che fa ricorso alla soggettività e ha una pretesa di veracità nella rappresentazione di un'azione coerente con il pensiero. Per Habermas (1981) si tratta di una forma di agire in cui chi partecipa si rende reciprocamente visibile agli altri, appare in pubblico con il fine di inscenare un'autorappresentazione simbolica.

Questa forma di agire non è estranea a Bici e Basta. Il 6 giugno 2010 attraverso il portale e la pagina Facebook del sito viene organizzato e promosso il primo Bike Pride di Torino, una manifestazione ciclistica che ha visto la partecipazione di circa 5mila ciclisti secondo le stime degli organizzatori e che ha avuto un successo simile anche nella seconda edizione tenutasi il 10 luglio 2011<sup>52</sup>. Coerentemente con la filosofia del sito, le attività di promozione (realizzazione di grafiche per adesivi, cartoline e altro materiale pubblicitario) vennero organizzate collettivamente e messe a disposizione online. Dal sito della manifestazione si può leggere

«E' una manifestazione di legittimazione culturale e sociale, una rivendicazione di spazi e di tutele a favore dei cittadini che scelgono forme di mobilità più rispettose dell'ambiente e della sicurezza di tutti [...] il Bike Pride vuole esortare ad un maggiore impegno politico ed economico verso la mobilità sostenibile come principale meccanismo volto a rendere la città un luogo più vivibile, sicuro e sostenibile.»  
(www.bikepride.it, ultimo accesso agosto 2011)

---

<sup>51</sup>Oltre alle Critical Mass, si possono menzionare il Bike Pride organizzato e promosso da Bici e Basta a Torino e replicato in contemporanea a Bologna, la Critichella di Napoli, la Ciemmona di Roma, la Balorda di Carpi (Modena).

<sup>52</sup>www.bikepride.it (Ultimo accesso agosto 2011).

La manifestazione del 2010 si svolgeva a ridosso della Giornata Mondiale per l'Ambiente patrocinata dall'ONU<sup>53</sup> (5 giugno) e la XIII edizione del festival cinematografico Cinemambiente<sup>54</sup> di Torino, dedicato alle pellicole a tema ecologista. In breve tempo il Bike Pride acquistò popolarità, tanto da essere proposto anche a Bologna, mentre la società che aveva appena vinto la tormentata assegnazione dell'appalto per il Bike Sharing di Torino<sup>55</sup> contattò gli organizzatori del Bike Pride (in gran parte amministratori del sito Bici e Basta) per la festa di inaugurazione del servizio. La manifestazione ebbe anche l'effetto di rafforzare la credibilità del network in vista della già avviata proposta per la ciclabile universitaria.

A proposito dell'indipendenza dal sistema economico e amministrativo, sulla quale molti ricercatori si sono concentrati facendo ricorso a schemi habermasiani, è da sottolineare la decisione degli organizzatori di rifiutare il modesto sponsor dell'ENEL: il colosso dell'energia elettrica in Italia avrebbe voluto presentare un nuovo modello di bici elettrica proprio nel corso della manifestazione del 2011<sup>56</sup>.

Come è chiaro dalla pagina "il progetto e gli obiettivi",<sup>57</sup> raggiungibile dal menù orizzontale presente in tutte le pagine del sito, Bici e Basta si configura come una «web community radicata nel territorio urbano gestita da un coordinamento di ciclisti urbani torinesi», differenziandosi da realtà economiche «il suo unico tornaconto è di ordine civico e morale», elabora e persegue degli obiettivi prestabiliti «si batte per la costruzione di una rete di piste ciclabili a Torino per tutelare l'ambiente e la città e diffondere una cultura basata sulla mobilità sostenibile» e utilizza il web come arena per proporre, discutere ed elaborare azioni concrete da riferire in sede istituzionale.

---

<sup>53</sup>[www.onuitalia.it](http://www.onuitalia.it) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>54</sup>[www.cinemambiente.it](http://www.cinemambiente.it). (Ultimo accesso agosto 2011)

<sup>55</sup>Si tratta di una forma di trasporto pubblico che ricorre all'uso condiviso di una rete di biciclette comunali e apposite aree di sosta e interscambio diffuse in città. Il sito ufficiale del servizio è raggiungibile all'indirizzo [www.tobike.it](http://www.tobike.it) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>56</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=368%3Ail-bike-pride-dice-no-allenel-sponsorizza-il-nucleare&catid=37%3Anews&Itemid=61](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=368%3Ail-bike-pride-dice-no-allenel-sponsorizza-il-nucleare&catid=37%3Anews&Itemid=61) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>57</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=46&Itemid=28](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=46&Itemid=28) (Ultimo accesso agosto 2011).

«Internet, soprattutto con il web 2.0, ha stravolto le coordinate della comunicazione e della partecipazione (se ne sono accorti anche i governanti ad alto livello, vedi referendum 2011). Era naturale, anche nel 2009 quando nacque l'esperienza Bici e Basta, partire da una piattaforma partecipativa e connessa e non una replica delle altre associazioni. Il network, la rete, deve servire ad unire i diversi nodi che condividono gli stessi obiettivi... non essere un nodo come gli altri.

Ed ha funzionato: facilità di accesso, di condivisione, di partecipazione, di connessione con le altre esperienze torinesi...» (Fabio -Bici e Basta-, *Internet e Bici, R1*, in Appendice:1)

Il 7 aprile 2009 il consiglio comunale della Città di Torino approva una delibera contenente disposizioni per l'apertura dell'*Ufficio Biciclette* (Settore Tutela Ambiente, Divisione Ambiente), l'istituzione di un *Gruppo di Lavoro per la Mobilità Ciclabile*, e di un *Comitato Consultivo Biciclette* «composto da rappresentanti dell'Amministrazione e delle Associazioni» e preposto a «fornire al Gruppo di Lavoro Mobilità Ciclabile e all'Ufficio Biciclette indicazioni sia per lo sviluppo dei piani, programmi e progetti per la mobilità ciclabile torinese, sia per la promozione dell'uso della bicicletta in ambito urbano e metropolitano»<sup>58</sup>.

Si potrebbero inoltre fare molte digressioni sul particolare contesto in cui si colloca il mio caso studio: una grande città situata geograficamente ai piedi di una valle che si apre alla Pianura Padana, attraversata da ampie vie di comunicazione, che accoglie quasi un milione di abitanti. Dall'antica tradizione industriale, nel corso del Novecento la storia di Torino è indissolubilmente legata all'industria automobilistica. Sul rapporto tra industria e città, a partire dal dopoguerra si sviluppò un ampio dibattito saggistico e letterario attorno alla rivista *Il Menabò di Letteratura* (1959-1967), con contributi di sociologi e umanisti molti dei quali legati alla figura di Adriano Olivetti, titolare dell'omonima industria meccanica ed elettronica di Ivrea. Molte posizioni critiche prendevano spunto proprio dal condizionamento fra la città di Torino e la FIAT.

---

<sup>58</sup>[www.comune.torino.it/ambiente/bici/ufficio/index.shtml](http://www.comune.torino.it/ambiente/bici/ufficio/index.shtml) (Ultimo accesso agosto 2011).

Nell'ultimo lustro invece il panorama sembra diversificarsi: l'amministrazione, in linea con un fenomeno in realtà diffuso nelle grandi città europee, ha promosso azioni a sostegno di una mobilità alternativa all'automobile, limitando al traffico privato alcune zone della città, inaugurando una linea metropolitana, incentivando l'uso dei mezzi pubblici e aprendosi ufficialmente alla discussione con le associazioni ambientaliste e interessate a vario titolo alla "mobilità sostenibile". Il contatto fra Bici-e-Basta e con gli uffici amministrativi del comune è stato possibile grazie al contributo delle associazioni che già operavano sul territorio. In quanto comunità online si configura come associazione del tutto particolare, in cui il numero di utenti iscritti al portale equivale quasi al tesseramento e alla partecipazione nell'associazionismo offline.<sup>59</sup>

Non stupisce quindi che Torino sia una città simbolo dell'antinomia "auto/bici" anche se le problematiche denunciate da Bici e Basta e dalle altre associazioni sul territorio si osservano comunemente nelle aree metropolitane densamente abitate e intensamente trafficate: sicurezza stradale, inquinamento ambientale e inquinamento acustico. Nel prossimo paragrafo tenterò di spiegare il rapporto tra il network online Bici e Basta e le politiche sulla Mobilità Sostenibile del Comune di Torino attraverso l'analisi del caso della ciclabile universitaria.

### **3.2.2 La via ciclabile universitaria**

Bici e Basta è una community con oltre 800 utenti registrati al sito, un forum non più attivo, ma ancora linkato all'interno della pagina "Proposte e progetti", una pagina Facebook con quasi 1.800 fan<sup>60</sup>. La community ha fatto il suo debutto online circa due mesi dopo l'approvazione della Delibera che sanciva l'ufficializzazione dell'Ufficio Biciclette e del relativo apparato amministrativo. L'idea e il progetto sono stati portati avanti da un piccolo gruppo di utenti della strada i cui nomi e i

---

<sup>59</sup>Fabio Zanchetta, *Internet e bici*, R5, in Appendice III.

<sup>60</sup>Un profilo Facebook è stato cancellato perché il social network californiano consente l'iscrizione di enti, associazioni o progetti solo tramite "pagina fan" e non come profilo "Nome Cognome" come invece utilizzato da Bici e Basta. Fonte: [www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=165%3Aprofilo-di-facebook-cancellato-riprendete-contatto&catid=37%3Anews&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=165%3Aprofilo-di-facebook-cancellato-riprendete-contatto&catid=37%3Anews&Itemid=72) (Ultimo accesso agosto 2011).

contatti sono resi pubblici alla pagina “Chi siamo”<sup>61</sup>. Sfruttando le proprie reti sociali ed estendendone la potenzialità al web<sup>62</sup> è riuscita a coinvolgere nel progetto associazioni e semplici cittadini. Il suo intento è quello di elaborare e discutere proposte concrete da riferire alle istituzioni. Ogni pagina del sito è dotata di un form per i commenti, ma solo agli utenti iscritti è consentito creare articoli. Nel luglio 2011 è stata pubblicata la sezione “Segnala e proponi” dove viene ribadita la possibilità di presentare progetti e segnalazioni di miglioramento della mobilità ciclabile alle amministrazioni locali. Sebbene Facebook sia uno strumento utile alla diffusione e alla discussione delle idee della community, non viene considerato adatto alla parte prepositiva del progetto: «Lamentarsi su Facebook delle carenze progettuali in ambito ciclabile non serve, proviamo a redarre documenti con segnalazioni puntuali» è l'avviso che campeggia sulla mappa delle circoscrizioni di Torino e sull'editor da compilare per i messaggi. Da notare che in questa nuova sezione è stata ribadita la partnership con l'Associazione Muovi Equilibri, impegnata in molti progetti di volontariato sociale in ambito ciclistico, nonché nella diffusione di pratiche di riuso creativo talvolta finalizzate all'autofinanziamento (restauro di bici, corsi di autoriparazione, produzione di oggetti di design e accessori moda da materiali di scarto delle biciclette). Pubblicamente la prima collaborazione tra Bici e Basta e Muovi Equilibri è avvenuta proprio a seguito della proposta per la ciclabile universitaria.

Dopo quasi due anni non è possibile ricostruire con precisione l'evolversi della discussione sul sito, sul forum o sulla pagina Facebook tentando un'analisi del processo discorsivo, anche se ritengo questo un metodo interessante per l'ambito di studio. È possibile però far emergere il processo dalla elaborazione del problema fino alle fasi della proposta valutata in sede amministrativa consultando le pagine della sezione “News”, “Eventi” e “Proposte e Progetti”.

---

<sup>61</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=86&Itemid=59](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=86&Itemid=59) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>62</sup>Potenzialmente un sito è raggiungibile da qualunque dispositivo collegato a internet, tuttavia il bacino di utenza di Bici e Basta è limitato a una comunità linguistica, localmente definita, attinente a temi di interesse circoscritto.



*La definizione del problema.* Negli ultimi anni l'amministrazione torinese si è impegnata nel ridurre il traffico automobilistico e nell'incentivare mezzi di trasporto alternativi, fra i quali la bicicletta. Dalla sezione "News" e "Documenti e link utili" di Bici e Basta è possibile trovare informazioni sulle politiche comunali in materia e una piccola rassegna stampa della cronaca locale sul tema. Nonostante la Città di Torino abbia aderito alla "Carta di Bruxelles" sulla mobilità ciclabile<sup>63</sup>, le pagine locali de *La Stampa*, quotidiano storicamente legato alla FIAT, e lo spazio online dell'allegato *Specchio dei Tempi* riportano di lamentele da parte di commercianti e lavoratori del settore commercio sulle scelte dell'amministrazione e sul comportamento irrispettoso dei ciclisti sulla strada e sulle aree pedonali<sup>64</sup>. Da parte dell'amministrazione rimane la convinzione che una riduzione del traffico aiuti a rimanere sotto i livelli di inquinamento consentiti dalla legge e a rendere più attraente il centro cittadino, con ricadute positive per gli esercizi commerciali. Le associazioni accolgono di buon grado l'atteggiamento del Comune, ma reclamano interventi più organici rispetto a quelli esistenti. Il 12 novembre 2009 viene convocato un nuovo tavolo tecnico tra il Comitato Consultivo Biciclette (composto dalle associazioni aderenti) e i Settori Comunali "Grandi opere nel Verde Pubblico", "Mobilità", "Ponti e vie d'acqua". Sarà il primo incontro al tavolo tecnico per Bici e Basta. La community si prepara a presentare le proprie proposte per i tavoli del 2 e 22 dicembre 2009.

*Le proposte su Bici e Basta.* Nella sezione "Proposte e progetti"<sup>65</sup> sono presenti un totale di 43 proposte inviate da 30 utenti diversi.<sup>66</sup> Dalla data di pubblicazione del sito fino al 22 dicembre 2009, giorno in cui è stata avviata la proposta della

---

<sup>63</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=78%3A torino-aderisce-alla-carta-sulla-mobilita-ciclabile&catid=37%3Anews&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=78%3A torino-aderisce-alla-carta-sulla-mobilita-ciclabile&catid=37%3Anews&Itemid=72) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>64</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=226%3Abici-auto-e-pedoni-la-sfida-difficile-&catid=37%3Anews&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=226%3Abici-auto-e-pedoni-la-sfida-difficile-&catid=37%3Anews&Itemid=72) (Ultimo accesso agosto 2011). L'articolo linkato è successivo alla manifestazione del Bike Pride, ma è riassuntivo delle opinioni comuni di diversi utenti della strada e dei loro punti di attrito.

<sup>65</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=category&id=40:profin&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=category&id=40:profin&Itemid=72) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>66</sup>Nel conteggio gli articoli postati da "Administrator" valgono per un utente, ma ho considerato le due proposte diverse presentate a titolo personale dagli amministratori del sito come valide per un utente. I dati sono stati ricavati dal campo "autore" compilato nell'articolo.

ciclabile universitaria, le proposte degli utenti erano 16<sup>67</sup>, compresa la proposta suggerita a titolo personale da “F.Z.”, uno degli amministratori del sito.<sup>68</sup> Le sedici proposte possono essere raggruppate in 4 categorie principali. Due proposte<sup>69</sup> fanno riferimento all'introduzione delle Zone30 in città, gli utenti “A.D.P.” e “G.F.” spiegano brevemente questa soluzione poco diffusa in Italia, sostenuta sia dalla FIAB che dagli stessi amministratori di Bici e Basta, ma per gran parte ignorata dalla community almeno in una prima fase. Sei proposte suggeriscono miglioramenti alle infrastrutture esistenti: manutenzione delle piste ciclabili, aumento di posti bici presso alcune sedi universitarie, miglioramenti alla viabilità ciclabile e attraversamenti ciclopedonali.<sup>70</sup> Due proposte, tra le quali quella della ciclabile universitaria di “F.Z.”<sup>71</sup>, suggeriscono la realizzazione di nuovi percorsi; l'altra proposta mira a migliori collegamenti ciclabili verso la periferia a Nord-Ovest di Torino.<sup>72</sup> Sei proposte non sono considerabili attinenti con le discussioni

---

<sup>67</sup>Per un problema di gestione dei contenuti in seguito agli aggiornamenti del sito, 17 proposte sono visibili alla pagina [www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=61:iniziativaiprogetti&catid=40:profin&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=61:iniziativaiprogetti&catid=40:profin&Itemid=72), 6 di queste non sono visibili al livello superiore il cui link è riportato nella nota 64.

<sup>68</sup>Gli utenti sono liberi di optare per un nickname, ma è molto diffuso l'uso del nome reale o un diminutivo. Sebbene i nomi degli utenti e degli amministratori siano visibili online ho preferito riprodurre in questa tesi solo le iniziali quando il nome utente appare come nome e cognome anagrafico.

<sup>69</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=129:zona-30-e-parcheggi-da-un-solo-lato&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=129:zona-30-e-parcheggi-da-un-solo-lato&catid=40:profin&Itemid=67); e [www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=142:controviali-divieto-sorpasso-autobici-e-limite-30&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=142:controviali-divieto-sorpasso-autobici-e-limite-30&catid=40:profin&Itemid=67) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>70</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=122:piu-posti-per-bici-in-facolta-di-scienze-politiche&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=122:piu-posti-per-bici-in-facolta-di-scienze-politiche&catid=40:profin&Itemid=67);

[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=120:qciclabileq-politecnico&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=120:qciclabileq-politecnico&catid=40:profin&Itemid=67);

[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=117:attraversamento-ciclabile&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=117:attraversamento-ciclabile&catid=40:profin&Itemid=67);

[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=112:eutanasia-di-una-pista&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=112:eutanasia-di-una-pista&catid=40:profin&Itemid=67);

[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=130:via-roma-e-via-po-le-vie-maestre-hanno-tutto-lo-spazio-ma&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=130:via-roma-e-via-po-le-vie-maestre-hanno-tutto-lo-spazio-ma&catid=40:profin&Itemid=67);

[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=135:via-nizza-post-metro&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=135:via-nizza-post-metro&catid=40:profin&Itemid=67) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>71</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=88:1-via-ciclabile-in-centro-parallela-al-po-e-ortogonale-rispetto-alle-altre&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=88:1-via-ciclabile-in-centro-parallela-al-po-e-ortogonale-rispetto-alle-altre&catid=40:profin&Itemid=67) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>72</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=123:non-dimentichiamo-la-periferia&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=123:non-dimentichiamo-la-periferia&catid=40:profin&Itemid=67) (Ultimo accesso agosto 2011).

al tavolo con l'Ufficio Biciclette, anche se costituiscono buoni suggerimenti per i “ciclisti urbani”.<sup>73</sup>

*Dalla selezione delle proposte all'avvio della ciclabile universitaria.* Il 16 novembre 2009 gli amministratori del sito propongono un sondaggio per scegliere alcune delle proposte dalla community da sottoporre al tavolo tecnico dell'Ufficio Biciclette.<sup>74</sup> Oltre ai miglioramenti dei tratti ciclabili esistenti, la community intende proporre l'apertura di nuove ciclabili per ampliare la rete di ciclopiste. La proposta per la ciclabile universitaria rispetto alle ciclabili periferiche godeva di maggiore popolarità e in circa due mesi di discussione era giunta a una definizione dei problemi di fattibilità tecnica piuttosto completa. Grazie all'impegno e alle competenze di Muovi Equilibri, dello staff di Bici e Basta e degli utenti, si era giunti alla compilazione di un progetto tecnico, le cui fasi di realizzazione sono sempre state condivise online.

L'idea iniziale era quella di congiungere: l'area del Lungodora Siena dove hanno sede la mensa universitaria e la casa dello studente EDISU (Ente regionale per il Diritto allo Studio Universitario), un polo universitario di Scienze politiche e l'ospedale Gradenigo; l'area di via Sant'Ottavio dove hanno sede numerose facoltà umanistiche, diversi collegi universitari pubblici e privati, sedi scolastiche di vario tipo; l'area di Corso Vittorio Emanuele II in direzione Molinette dove hanno sede, oltre all'omonimo ospedale, molte facoltà di discipline scientifiche. Il tentativo è quello di congiungere due poli universitari tra loro distanti lungo l'asse Nord-Sud,

---

<sup>73</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=121:bike-sharing-e-piste-ciclabili-ovvero-lunione-fa-la-forza&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=121:bike-sharing-e-piste-ciclabili-ovvero-lunione-fa-la-forza&catid=40:profin&Itemid=67);  
[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=125:parcheggi-per-bici-in-centri-commerciali-e-supermercati&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=125:parcheggi-per-bici-in-centri-commerciali-e-supermercati&catid=40:profin&Itemid=67);  
[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=126:guardarsi-attorno&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=126:guardarsi-attorno&catid=40:profin&Itemid=67);  
[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=126:guardarsi-attorno&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=126:guardarsi-attorno&catid=40:profin&Itemid=67);  
[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=134:la-proposta-delle-proposte&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=134:la-proposta-delle-proposte&catid=40:profin&Itemid=67);  
[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=143:pubblicita-progresso&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=143:pubblicita-progresso&catid=40:profin&Itemid=67) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>74</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=118%3Aleggete-per-favore-abbiamo-la-possibilita-di-portare-dei-progetti-sulla-ciclabilita-in-comune-&catid=37%3Anews&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=118%3Aleggete-per-favore-abbiamo-la-possibilita-di-portare-dei-progetti-sulla-ciclabilita-in-comune-&catid=37%3Anews&Itemid=72) (ultimo accesso agosto 2011).

utile anche a collegare le attuali piste ciclabili del centro, tutte orientate sulla direttiva Est-Ovest.



Figura 1: immagine tratta da [www.biciebasta.com](http://www.biciebasta.com).  
In rosso il tracciato della ciclabile universitaria.

I tratti interessati dal primo percorso proposto da “F.Z.”, guardando la mappa da Sud a Nord, riguardano via San-Massimo - un tratto di via Verdi e un tratto di via Sant'Ottavio - via Guastalla (Fig. 1)<sup>75</sup>. Attraverso gli strumenti di Google, GoogleMap e Google “Street View”, è stato possibile individuare e segnalare ostacoli e problematicità e proporre soluzioni alternative al tracciato. Il tratto di via San Massimo ha trovato approvazione nella

community prevedendo una pista ciclabile sul lato destro ostacolata solo in due punti da un dehor e da un palazzo con ingresso sporgente sulla strada.<sup>76</sup> La comunità non ha raggiunto un'intesa che definisse un solo percorso per il restante tratto.<sup>77</sup> Il 26 novembre 2009 viene comunque condiviso uno schema delle proposte da portare al tavolo tecnico a nome della community, riassunto in due punti fondamentali: «1. proposta nuove piste ciclabili (ortogonali rispetto alle precedenti); 2. miglioramento dell'esistente (raccordi, punti nevralgici, rastrelliere)»<sup>78</sup>. Anche se la ciclopista universitaria costituisce il caso più rappresentativo per la mia analisi, si deve notare come anche altre proposte di miglioramento suggerite dagli utenti siano state prese in carico dal coordinamento

<sup>75</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=88:1-via-ciclabile-in-centro-parallela-al-po-e-ortogonale-rispetto-alle-altre&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=88:1-via-ciclabile-in-centro-parallela-al-po-e-ortogonale-rispetto-alle-altre&catid=40:profin&Itemid=67) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>76</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=132:la-via-ciclabile-quiversitariaq-ostacoli-e-possibili-risoluzioni&catid=40:profin&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=132:la-via-ciclabile-quiversitariaq-ostacoli-e-possibili-risoluzioni&catid=40:profin&Itemid=72) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>77</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=138:via-ciclabile-universitaria-torino-direzione-2-&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=138:via-ciclabile-universitaria-torino-direzione-2-&catid=40:profin&Itemid=67) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>78</sup>In dettaglio: [www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=139:proposte-mobilita-ciclabile-del-centro-citta-di-bici-a-basta&catid=40:profin&Itemid=67](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=139:proposte-mobilita-ciclabile-del-centro-citta-di-bici-a-basta&catid=40:profin&Itemid=67) (Ultimo accesso agosto 2011).

di Bici e Basta. Il 22 dicembre 2009 è stato presentato un progetto con due percorsi alternativi, lasciando ai tecnici del Settore Mobilità la facoltà di valutare la soluzione migliore. La prima opzione considerava la realizzazione di due percorsi con pista monodirezionale che avrebbe collegato ortogonalmente Corso Vittorio Emanuele II e Corso Regina Margherita tramite via San Massimo - via Montebello per la direzione Sud-Nord e via Sant'Ottavio - via delle Rosine - via Fratelli Calandra per la direzione Nord-Sud. La seconda opzione prevedeva la modifica del primo tratto da Corso Vittorio Emanuele II a via Po tramite una pista bidirezionale da via San Massimo a via delle Rosine.<sup>79</sup> Il progetto ebbe il patrocinio dell'EDISU Piemonte, fu favorevolmente accolto dalla commissione dell'Ufficio Biciclette e il 14 maggio 2010 fu convertito in mozione dal consigliere di maggioranza Stefano Gallo<sup>80</sup>. Il documento della mozione è scaricabile come documento di testo dal sito Bici e Basta. La notizia della mozione è stata riportata anche da alcuni quotidiani locali: il 18 giugno viene pubblicato su Bici e Basta un articolo da *Cronaca Qui Torino*,<sup>81</sup> l'8 luglio un articolo su *La Stampa*.<sup>82</sup> Il 20 settembre 2010 la mozione viene approvata a larga maggioranza dal Consiglio Comunale e viene salutata come un successo da parte della community.<sup>83</sup> L'entusiasmo durerà ancora per poco: tra ottobre e novembre 2010 il Settore Viabilità stima la perdita di 130 posti-auto lungo tutto il percorso e l'assessore Maria Grazia Sestero suggerisce addirittura di utilizzare i marciapiedi di Lungo Po Cadorna e via Lagrange qualora i ciclisti si trovassero in difficoltà nel traffico.<sup>84</sup> In pochi giorni, con un processo meno partecipato di quello che ha riguardato l'elaborazione della ciclabile e dopo una breve discussione su Facebook, gli amministratori di Bici e Basta e l'associazione

---

<sup>79</sup>[www.biciebasta.com/images/Ciclopista\\_universitaria2010.pdf](http://www.biciebasta.com/images/Ciclopista_universitaria2010.pdf) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>80</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=214:la-via-ciclabile-universitaria-e-arrivata-in-consiglio&catid=40:profin&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=214:la-via-ciclabile-universitaria-e-arrivata-in-consiglio&catid=40:profin&Itemid=72) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>81</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=230%3Aarticolo-sulla-ciclabile-universitaria&catid=37%3Anews&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=230%3Aarticolo-sulla-ciclabile-universitaria&catid=37%3Anews&Itemid=72) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>82</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=235%3Auna-pista-per-il-ciclista-laureando&catid=37%3Anews&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=235%3Auna-pista-per-il-ciclista-laureando&catid=37%3Anews&Itemid=72) (Ultimo accesso agosto 2011).

<sup>83</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=257%3A20-settembre-si-vota-in-diretta-la-ciclabile-universitaria&catid=37%3Anews&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=257%3A20-settembre-si-vota-in-diretta-la-ciclabile-universitaria&catid=37%3Anews&Itemid=72);  
[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=259%3Ala-ciclabile-universitaria-e-stata-votata-in-consiglio-comunale&catid=37%3Anews&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=259%3Ala-ciclabile-universitaria-e-stata-votata-in-consiglio-comunale&catid=37%3Anews&Itemid=72) (Ultimo accesso: 25 agosto 2011).

<sup>84</sup>[www.ecodallecitta.it/notizie.php?id=104608](http://www.ecodallecitta.it/notizie.php?id=104608) (Ultimo accesso 25 agosto 2011)

Muovi Equilibri hanno pensato di impugnare la proposta precedentemente scartata della Zona30 (Fig. 2) adattandola al percorso della ciclabile universitaria.<sup>85</sup>

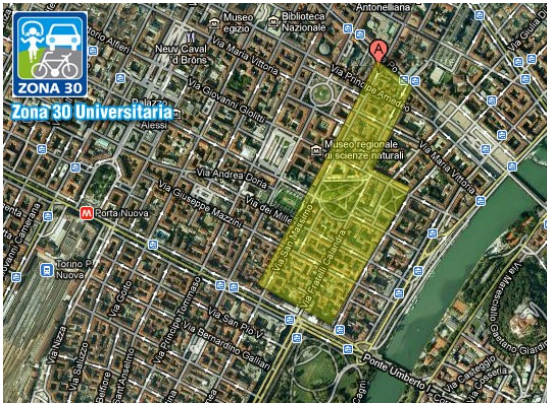


Figura 2. Immagine tratta da [www.biciebasta.com](http://www.biciebasta.com). Evidenziata in giallo l'area della zona30 universitaria.

*Ridefinizione del progetto e declino della discussione.* Da questo momento il sito Bici e Basta comincia a perdere quel ruolo centrale che aveva avuto finora per la community in merito alla discussione e diventa uno strumento più orientato all'informazione. Inaspettatamente, secondo gli amministratori, le visite al sito sono aumentate proprio in questa fase, delegando alla pagina Facebook il

lato discorsivo. L'apertura della nuova sezione "Segnala e proponi" cerca di richiamare esplicitamente gli utenti alla costruzione proposte collettive e utilizzare il sito come piattaforma per lo sviluppo dei progetti. Anche se la ridefinizione del progetto della "zona30 universitaria" è stata meno partecipata e non è stata preceduta da una adeguata discussione per ragioni di tempistiche ridotte e di adeguamento alle opportunità offerte dalle istituzioni, non si può certo affermare che sia stata osteggiata dalla community, desiderosa in ogni caso di veder realizzare misure in favore di una mobilità leggera.

C'è da notare che da questo momento gli amministratori di Bici e Basta, assieme alle altre associazioni, hanno cominciato a diffondere informazioni tecniche sulla definizione di Zona30<sup>86</sup>, menzionando gli esempi di applicazione in diversi Paesi europei. Inoltre, come già citato, si trattava di una soluzione suggerita da due utenti della community, inizialmente scartata proprio per la sua scarsa popolarità e perché considerata meno efficiente in termini di sicurezza, implicando un percorso promiscuo auto/bici. Nondimeno gli amministratori, rappresentando

<sup>85</sup>[www.biciebasta.com/images/ciclabileuniversitaria/ciclabile\\_universitaria\\_finale.pdf](http://www.biciebasta.com/images/ciclabileuniversitaria/ciclabile_universitaria_finale.pdf) (Ultimo accesso 25 agosto 2011).

<sup>86</sup>[www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=312%3Aa-proposito-di-zone-30&catid=37%3Anews&Itemid=72](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=312%3Aa-proposito-di-zone-30&catid=37%3Anews&Itemid=72)  
[www.biciebasta.com/attachments/312\\_Zone30Torino.pdf](http://www.biciebasta.com/attachments/312_Zone30Torino.pdf) (Ultimo accesso agosto 2011).

anche le istanze degli utenti più “radicali”, hanno manifestato il loro disappunto verso la scelta politica dell'amministrazione verso un progetto tecnicamente realizzabile.

«Ma non necessitiamo di un contentino: se abbiamo portato avanti queste istanze non è per la visibilità e il prestigio dell'associazione né tantomeno per un eventuale tornaconto. L'abbiamo fatto perché crediamo realmente di portare avanti una politica che metta al primo posto l'uomo, la sicurezza e la sostenibilità ambientale» (www.biciebasta.com/index.php?option=com\_content&view=article&id=285%3Aqnon-si-possono-togliere-posti-auto-per-la-ciclabile-universitariaq&catid=37%3Anews&Itemid=72, ultimo accesso agosto 2011)

Il 21 dicembre 2010, in un incontro con gli assessori alla viabilità e all'ambiente viene quindi presentata la controproposta, che riceve parere favorevole. Nella primavera del 2011 alcuni quotidiani<sup>87</sup> anticipano la prevista sperimentazione sulla quale però non si hanno, nel momento in cui scrivo, ulteriori aggiornamenti.

### **3.2.3 Bici e Basta e le istituzioni politiche: un'occasione di dialogo?**

Per verificare fino a che punto si può parlare di sfera pubblica online per il caso di Bici e Basta occorre ricollocare il contesto e il processo all'interno dello schema teorico delineato nella prima parte della tesi.

Per quanto riguarda il contesto ci sono molte peculiarità che vanno menzionate, anche se non tutte possono essere adeguatamente approfondite e argomentate. La città di Torino negli ultimi anni, così come molte altre città italiane ed europee, ha assistito a cambiamenti urbanistici importanti. Nonostante questo

---

<sup>87</sup>www.biciebasta.com/index.php?option=com\_content&view=article&id=329%3A torino-e-zona-30-universitaria-si-parte-con-la-sperimentazione&catid=37%3Anews&Itemid=72; www.biciebasta.com/index.php?option=com\_content&view=article&id=357%3Aundici-domeniche-a-piedi-arriva-la-zona-30-in-centro-un-pezzo&catid=37%3Anews&Itemid=72 (Ultimo accesso agosto 2011).

Torino resta la “città dell'auto”, la “Detroit d'Italia”, come si sente dire, sede del più importante gruppo automobilistico nazionale. Bisognerebbe approfondire la portata reale di questa particolarità, soprattutto alla luce delle trasformazioni del sistema economico degli ultimi anni, ma credo sia facile dimostrare che per la comunità ciclistica di Torino questa dimensione assume un valore simbolico importante, che mette in discussione una delle identità riconosciute di questa città.

Il ruolo dell'Amministrazione Comunale in questa storia del mio caso studio è altrettanto importante: la costituzione del Comitato Consultivo Biciclette e la convocazione di tavoli tecnici per discutere di mobilità ciclabile hanno consentito a Bici e Basta di svolgere quel ruolo di nodo comunicativo di una rete di associazioni e cittadini, facendo sì che le opinioni espresse a livello informale da parte degli utenti della community trovasse un riscontro in sede istituzionale. Si può obiettare che la realizzazione, al momento solo auspicata, della Zona30 universitaria sia stata una decisione dei vertici delle associazioni. Credo però che sia abbastanza evidente l'impegno di Bici e Basta nel voler presentare al tavolo con le amministrazioni le proposte condivise dalla community, e che la repentina scelta di una soluzione non sufficientemente discussa sia attribuibile alla decisione del Settore Viabilità di disattendere la delibera “Gallo”. Ritengo che si tratti di problemi che si presentano quando non si ha a che fare con una “situazione ideale” e non di un fattore strutturale che riguarda l'etica procedurale della community, altresì orientata verso un processo comunicativo che assomiglia all'etica discorsiva habermasiana.

La proposta sulla quale mi sono soffermato è stata sottoposta inizialmente da uno degli amministratori del portale, ma è stata fatta propria da buona parte della community. Delle 16 proposte avanzate fino al 22 dicembre 2009, 4 riguardavano miglioramenti nei collegamenti con poli universitari (rastrelliere in Scienze Politiche, ciclabile sulla via del Politecnico, ciclabile per collegare la facoltà di Agraria) e si può presumere che gli studenti siano una parte numerosa o influente della community.



Questi aspetti possono far pensare a forme elitarie che si riproducono nella situazione concreta. Le istanze degli utenti sono inoltre doppiamente filtrate dall'interazione fra utenti e dall'interazione fra utenti e amministratori del sito. Tuttavia la *dimensione processuale* (Bobbio 1991) o, per dirla come Habermas, le *strutture normative* che hanno caratterizzato la scelta delle proposte da presentare in sede di comitato consultivo ritengo che non siano state intaccate nella sostanza: tutto ciò che viene condiviso sulla community è soggetto alla libera discussione. D'altra parte la stessa ridefinizione del progetto della ciclabile universitaria in zona30 universitaria presenta caratteristiche di riflessività, solo che questa non riguarda il comune consenso all'interno della sfera della community, ma un compromesso tra le esigenze di automobilisti e ciclisti all'interno della più ampia sfera cittadina.

Al problema della riflessività si affianca il problema del confine fra interesse pubblico e interesse privato. Nella sfera pubblica antica la pubblicità si definisce originariamente come un processo di emancipazione dalle necessità quotidiane, come ribadito da Arendt e Habermas. Nelle società moderne la sfera pubblica si costituisce attorno alla regolamentazione di interessi privati divergenti nella sfera sociale. Secondo Habermas è possibile ricostruire nelle società complesse un sistema in cui le organizzazioni private, ispirate dal principio di discorso, possono esercitare funzioni politiche se rappresentano «interessi privati di molti singoli in un comune interesse pubblico in un plausibile interesse di gruppi come interesse generale» (Habermas 1998 [1962]: 237). Bici e Basta e l'Associazione Muovi Equilibri rivendicano, oltre all'indipendenza dal sistema economico dominante, valori con pretesa di universalità. Del resto, a dispetto del nome, Bici e Basta prende le distanze dalla polarizzazione del rapporto auto/bici, impegnandosi in una più sicura e pacifica convivenza sulle strade:

«Bici e Basta non vuole bandire l'automobile ma proporre un uso "consapevole". Un ciclista urbano può anche essere automobilista. Usare l'auto per le medie e lunghe distanze è normale, abusare dell'auto è

controproducente.» ([www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=46&Itemid=28](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=46&Itemid=28), ultimo accesso agosto 2011)

Allo stesso modo un rappresentante di Muovi Equilibri, intervistato da un redattore di Ecodellecittà che gli chiede se la zona30 universitaria sia un passo indietro rispetto ai diritti dei ciclisti urbani, aggiunge alla sua risposta una precisazione:

«Voglio precisare che noi non difendiamo la categoria dei ciclisti, perché sulla strada non esistono categorie! Ci sono invece persone che devono potersi muovere in condizione di sicurezza. I dati ci dicono infatti che, mentre le auto sono sempre più sicure, sono in costante aumento gli incidenti che coinvolgono pedoni e ciclisti. È ora di fare qualcosa e il fatto di non accanirsi sulla costruzione di una pista ciclabile ha portato a una sinergia con le istituzioni, che hanno dimostrato una forte apertura nei confronti delle nostre idee.» ([www.biciebasta.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=297%3Aciclabile-universitaria-o-qzona-30q-universitaria&catid=37%3Anews&Itemid=61](http://www.biciebasta.com/index.php?option=com_content&view=article&id=297%3Aciclabile-universitaria-o-qzona-30q-universitaria&catid=37%3Anews&Itemid=61), ultimo accesso agosto 2011)

L'opportunità di rendere efficace l'azione comunicativa del network online è stata offerta in principio dall'amministrazione comunale, ma un gruppo di persone interessate al tema della mobilità ciclistica in città ha deciso di estendere questa possibilità sfruttando le potenzialità del web. Se gli autori postmoderni (come Thompson o Dahlgren) guardavano alla ridefinizione della sfera pubblica sul regime di visibilità che i media estendevano al potere politico, si deve anche obiettare il problema posto già a suo tempo da Habermas (1962): i media svolgono la funzione di avvicinare o allontanare il pubblico dai processi di formazione del potere? Io credo che la community di Bici e Basta sia stato uno strumento non solo capace di convogliare delle esigenze particolari ed estendere a un'arena più vasta la visibilità delle istituzioni cittadine nei confronti delle politiche sulla mobilità ciclabile, ma sia stata anche un'occasione per molti "ciclisti urbani" di affacciarsi,

per quanto in maniera indiretta e mediata, alla soluzione di problemi che li riguardano, avvicinandosi così a un interlocutore istituzionale.

Anche se andrebbe approfondita la storia dei movimenti associativi “probicicletta”, si può osservare che la community Bici e Basta, limitatamente al territorio di riferimento, ha rappresentato un caso di emancipazione delle forme di espressione politica finora confinate ad azioni di protesta o rivendicazione come quelle ispirate dalla *critical mass*, pur continuando a fare ricorso a varie forme di agire drammaturgico (di cui il Bike Pride è un esempio).

In tutto questo il web non ha avuto un ruolo in senso deterministico, ma ha rappresentato una risorsa in più. Come cercherò di mostrare nel prossimo sottocapitolo, gli utenti hanno cercato di fare ricorso alle risorse a loro disposizione per conseguire i propri obiettivi, organizzando più o meno consapevolmente un'azione politica tramite internet, raggiungendo risultati apparentemente insperabili.

### 3.3 “2 sì per l'acqua bene comune”

#### 3.3.1 Dal Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua al Comitato referendario

Il referendum abrogativo sulla privatizzazione dei servizi idrici non è che una tappa della storia di quel movimento della società civile che si batte per la gestione pubblica e partecipativa dell'acqua. Il primo *Forum Nazionale dei Movimenti per l'acqua* si tenne a Roma nel marzo del 2006 preceduto da cinque assemblee nazionali (Cecina, Firenze, Roma, Pescara e Napoli) che «hanno scandito i tempi della costruzione partecipata del Forum».<sup>88</sup> Marco Bersani, autore dell'articolo appena citato, rintraccia le radici del movimento nell'esperienza del *Forum Sociale Europeo*, l'incontro dei movimenti altermondialisti tenutosi per la prima volta a Firenze tra ottobre e novembre 2002 e del *Forum mondiale alternativo dell'acqua*

---

<sup>88</sup><http://www.acquabenecomune.org/spip.php?article3924> (ultimo accesso luglio 2011).

tenutosi sempre a Firenze nel luglio 2003. Molte delle realtà che componevano il Social Forum avevano già aderito alle manifestazioni contro il vertice del G8 a Genova nel luglio 2001. In questa fase però il problema della privatizzazione dell'acqua riguarda i vincoli imposti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale per la concessione dei prestiti e il finanziamento dei debiti in favore di alcuni paesi poveri, tra i quali il Benin, la Nigeria, il Mozambico, il Ruanda, il Camerun, l'Honduras e il Nicaragua. L'attuazione delle politiche neoliberiste promosse dal FMI e dalla Banca Mondiale hanno generato forti tensioni sociali in diversi paesi. Quella passata alle cronache come la "Guerra dell'acqua" a Cochabamba, nel settembre del 2000 in Bolivia, Paese in cui era proibito persino raccogliere acqua piovana, fu probabilmente una delle più tragiche manifestazioni per la richiesta di ripubblicizzazione del servizio idrico.

Il dibattito sulla privatizzazione dell'acqua è certamente più complesso, e merita approfondimenti,<sup>89</sup> ma già con tale consapevolezza storica si riesce a collocare il *Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua* in un universo culturale ben preciso. È in questo *humus* culturale che ha preso forma l'idea dell'acqua come «bene comune e diritto umano universale».<sup>90</sup> Sempre nelle parole di Bersani vi sono sette fattori distintivi del movimento: «l'intreccio tra locale e globale» ovvero il coordinamento tra le azioni sul territorio e l'organizzazione nazionale di un movimento per l'acqua pubblica; «i soggetti in campo», ovvero quella rete di cittadini, lavoratori e amministratori locali che hanno partecipato alle assemblee e reso possibile la nascita del Forum; «il binomio radicalità-inclusione», intendendo con "radicalità" la definizione chiara degli obiettivi da conseguire in varie tappe, e con "inclusione" la capacità di dialogo tra realtà culturali differenti (come i gruppi di ispirazione socialista, ambientalista e gruppi cattolici); «mettere insieme resistenza e proposta» quindi una strategia di opposizione e protesta verso le politiche orientate alla privatizzazione dei servizi accompagnata da una visione politica di costruzione dell'alternativa alla gestione privata; «l'autonomia politica del movimento» intesa come una dialettica costruttiva con i movimenti politici e i

---

<sup>89</sup>Sulla questione sono stati consultati ad esempio Budds & McGranahan (2003) e Bond (1998).

<sup>90</sup><http://www.acquabenecomune.org/spip.php?article3924> (ultimo accesso luglio 2011).

partiti istituzionalmente rappresentati; «il metodo partecipativo» inteso in quell'accezione largamente considerata in questa tesi che vede nell'ambito deliberativo una possibile alternativa alla democrazia rappresentativa; «l'assunzione dell'acqua come paradigma» che significa inquadrare la battaglia per l'acqua pubblica all'interno di uno schema che assume come valore fondamentale la definizione di “bene comune” evidentemente contrapposta al bene privato la cui inviolabilità è al fondamento del diritto liberale. In questo caso si può affermare che viene sancita l'inviolabilità del “bene comune”, un bene che è patrimonio di tutta la comunità e che avvicina l'esperienza del Forum per l'acqua a un'idea comunitarista della società.

Le conclusioni del Forum tenutosi a Roma nel 2006 sono state poi deliberate nella successiva assemblea di Firenze e hanno sancito la nascita della proposta di legge di iniziativa popolare al cui testo definitivo, con allegata relazione di accompagnamento, hanno lavorato tecnici (in maggioranza professori universitari) e attivisti del movimento.<sup>91</sup> Già nel luglio 2007 il Forum è riuscito a presentare le firme necessarie per il sostegno alla legge di iniziativa popolare, mentre la politica istituzionale prosegue su una linea di progressiva liberalizzazione dei servizi.

Il movimento accusa questa tendenza a partire dalla legge Galli n.36/94<sup>92</sup>, anche se va precisato che tale legge assumeva come principio generale (Capo I) la pubblicità delle risorse idriche e la priorità del consumo umano sugli altri utilizzi e la salvaguardia del patrimonio idrico anche per le generazioni future. L'iniziativa dei Movimenti per l'acqua verso le politiche parlamentari si fa azione politica concreta a partire dal dibattito sul cosiddetto “decreto Lanzillotta” (dal nome del suo relatore). Il decreto Lanzillotta, Ddl n772/06<sup>93</sup>, è una parte della legge finanziaria 2007 che cerca di mettere ordine nel sistema di gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. L'intento del decreto era quello di regolare la liberalizzazione dei servizi pubblici sul principio della libera concorrenza, ma,

---

<sup>91</sup>[http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1061&Itemid=123](http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com_content&view=article&id=1061&Itemid=123) (ultimo accesso luglio 2011).

<sup>92</sup>[http://www.regione.piemonte.it/repository/agri/leggi/legge\\_464.pdf](http://www.regione.piemonte.it/repository/agri/leggi/legge_464.pdf) (ultimo accesso luglio 2011).

<sup>93</sup>[http://www.senato.it/leg/15/BGT/Schede/Ddliter/testi/26107\\_testi.htm](http://www.senato.it/leg/15/BGT/Schede/Ddliter/testi/26107_testi.htm) (ultimo accesso luglio 2011).

pur non riferendosi direttamente alla gestione dell'acqua, questa ne era compresa, ed entrava in aperta contraddizione con i principi espressi dalla legge Galli soprattutto per l'introduzione del principio di "rilevanza economica".

Da questo contesto nasce la legge di moratoria<sup>94</sup> sostenuta dal Forum per l'acqua pubblica che, a seguito di numerose iniziative di mobilitazione<sup>95</sup>, ha bloccato temporaneamente il Ddl "Lanzillotta" sulle nuove concessioni dei servizi idrici. Con la fine della XV legislatura nel 2008 e l'inizio della XVI, si apre una nuova fase che condurrà alla mobilitazione per i referendum abrogativi del 2011, oggetto della mia analisi. L'articolo 23 bis della legge 133/08<sup>96</sup> riapre la questione della concessione dei servizi idrici integrati a soggetti privati e arriva a compimento con la modifica dello stesso articolo attraverso la legge 135/09<sup>97</sup> (nota come "decreto Ronchi") la cui abrogazione è stata sancita dalla vittoria dei "sì" nei primi due quesiti del referendum. Il referendum abrogativo, nella prospettiva del *Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua*, è interpretato come una tappa fondamentale per ripristinare la normativa europea 2000/60/CE<sup>98</sup> con la quale sarà possibile restituire libertà agli enti locali in materia di privatizzazione (a conseguenza dell'approvazione del primo referendum) e impedire la remunerazione del capitale investito dai privati (oggetto del secondo quesito). L'obiettivo politico successivo riguarda la richiesta di approvazione da parte del parlamento della legge di iniziativa popolare firmata da oltre 400 mila cittadini nel 2007.

Finora ho cercato di ricostruire sinteticamente il contesto culturale, politico e sociale attorno al quale si è formato quel movimento che ha ricevuto l'approvazione da parte della maggioranza degli italiani nelle giornate elettorali del 12 e 13 giugno 2011. Per farlo ho utilizzato ampiamente i documenti disponibili online sul sito del *Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua* raggiungibile all'indirizzo [www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org), dal quale si può ricavare

---

<sup>94</sup><http://www.acquabenecomune.org/spip.php?article3682> (ultimo accesso luglio 2011).

<sup>95</sup>[http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com\\_content&view=article&id=641&Itemid=114](http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com_content&view=article&id=641&Itemid=114) (ultimo accesso luglio 2011).

<sup>96</sup><http://www.camera.it/parlam/leggi/08133l.htm> (ultimo accesso luglio 2011).

<sup>97</sup><http://www.parlamento.it/parlam/leggi/decreti/09135d.htm> (ultimo accesso luglio 2011).

<sup>98</sup><http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CONSLEG:2000L0060:20090625:IT:PDF> (ultimo accesso luglio 2011).

un'autorappresentazione riflessiva della loro identità politica. Tale volontà è ancora più evidente nella vecchia versione del sito ([www.acquabenecomune.org/spip.php](http://www.acquabenecomune.org/spip.php)), in particolare leggendo gli articoli linkati nel menù “Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua”, articoli attraverso i quali il movimento si presenta ai visitatori. Nel prossimo paragrafo comincerò ad entrare nel merito della comunicazione online del movimento che, come si vedrà, è solo una fra le tante attività di comunicazione, ma è anche quella che ha permesso la realizzazione di una campagna integrata e capillare.

Ancora alcune righe vanno spese per la composizione del comitato promotore del Forum sull'acqua, che a grandi linee andrà a comporre anche il comitato promotore dei referendum. Un elenco completo delle sigle degli enti e delle realtà aderenti è possibile consultarlo alla pagina web [www.acquabenecomune.org/spip.php?article=376](http://www.acquabenecomune.org/spip.php?article=376) (ultimo accesso luglio 2011). Riportare qui l'elenco mi sembra ingombrante e poco utile per la comprensione da parte del lettore. L'elenco si suddivide tra una “Rete nazionale” e una ancor più fitta “Rete territoriale” e comprende, oltre ai comitati per l'acqua, movimenti politici e sociali, organizzazioni no-profit, organizzazioni dei lavoratori di diverse culture politiche, camere del lavoro, enti pubblici e associazioni di istituzioni parastatali, federazioni di partito, cooperative sociali, organi di informazione (per lo più indipendenti) e associazioni di varia natura: culturali, umanitarie, ambientaliste, politiche, studentesche, religiose, di volontariato, associazioni sportive con finalità di integrazione sociale. Una vasta rete associativa alla quale si sono aggiunte numerose adesioni individuali da parte di politici, docenti universitari, intellettuali, artisti, giornalisti e, mi spingo ad aggiungere, l'adesione volontaria, non ufficiale e non istituzionale di tutti coloro che hanno dato un contributo alla campagna per l'acqua pubblica accogliendo l'appello a partecipare, anche solo diffondendo i materiali e i documenti disponibili online.

### **3.3.2 La comunicazione online: un network capillare**

Fra le pagine ufficiali dei comitati per la pubblicizzazione dell'acqua ho selezionato per la mia analisi tre siti web e mi sono riferito ad essi come “network” per il semplice motivo che è possibile passare dall'uno all'altro sito seguendo la navigazione attraverso link reciproci. Dai due siti nazionali (afferenti al comitato romano) è possibile collegarsi al sito (se presente) del comitato locale più vicino, nel mio caso [www.referendumacquapubblicatorino.org](http://www.referendumacquapubblicatorino.org), e così da quest'ultimo è possibile tornare ai precedenti. Non sempre questi collegamenti seguono un andamento lineare, essendo dispersi tra le pagine dei rispettivi siti a seconda del contenuto richiesto.

I due siti nazionali sono stati realizzati da una piccola società con sede a Roma e dispongono di uno strumento per la gestione dei contenuti (CMS) open-source. I portali presentano diversi problemi di accessibilità (validazione dei codici HTML e CSS) e alcuni problemi di ottimizzazione cross-browser nel caso di utilizzo di funzionalità javascript. Il sito del comitato torinese e piemontese, invece, è stato realizzato autonomamente dai militanti del comitato, utilizzando lo stesso tipo di CMS, ma prestando più attenzione al tema dell'accessibilità. In nessuno dei tre portali è possibile inserire commenti al fondo degli articoli. Questa gestione verticale dell'informazione (dal comitato all'utente) viene in parte compensata dalla possibilità di segnalare eventi, proposte, idee e iniziative previa iscrizione gratuita al portale. Inoltre molti comitati hanno aperto profili e pagine su popolari social network, lasciando la possibilità di aggiungere commenti, valutazioni o, in alcuni casi, offrire ulteriori contributi alla campagna.

#### *3.3.2.1 Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua.*

Il sito del *Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua* si presenta con un layout organizzato su due colonne, una dedicata ai link dei menù (visibili su tutte le pagine del sito) e una dedicata ai contenuti. Nell'area dei contenuti sono in



evidenza, in ordine cronologico, le notizie relative all'iter referendario e afferenti più in generale alla battaglia civica sull'acqua pubblica. Con l'inizio della raccolta firme il menù si è arricchito di molte voci. Sotto la voce "Referendum" si trovano le notizie, l'archivio completo delle news, i quesiti, la composizione del comitato nazionale e di quello territoriale, i contatti della segreteria, dell'ufficio stampa e una rassegna stampa. Fin qui tutto quello che riguarda l'informazione al cittadino. La voce successiva è già dedicata ai video diffusi su Youtube.com, dove è possibile trovare 5 video musicali realizzati da alcune delle band indipendenti che hanno aderito alla campagna "Artisti per l'acqua"; 6 interviste a intellettuali, membri della comunità cattolica, attivisti e promotori; 4 video tratti dalla TV dei quali 3 servizi giornalistici trasmessi dal TG3 e un video tratto dalla trasmissione di approfondimento di RAI3 *Ballarò*; 19 video virali, in gran parte realizzati da piccole realtà che lavorano nell'audiovisivo e da attivisti; 19 video delle iniziative. L'elenco dei link fra le voci di menù continua con una galleria fotografica, i link esterni, l'iscrizione alla mailing list, le modalità di finanziamento, i documenti sulla moratoria. Nel menù sottostante due link rimandano alla legge di iniziativa popolare; il menù "Attività" collega la pagina dedicata alle iniziative, filtrate per Regione, e la pagina per effettuare il login e segnalare eventi. Il calendario rende visibili solo le iniziative in programma e non quelle passate, ma per lo più si tratta di convegni, banchetti di raccolta firme, banchetti promozionali, azioni di volantinaggio, manifestazioni, incontri e assemblee; il menù "Materiali promozionali" riporta quei materiali (video, audio, tipografici, documenti digitali, banner, ecc...) che hanno accompagnato le fasi di promozione delle attività preliminari all'approvazione dei referendum, mentre, in merito alla campagna referendaria, un link interno alla pagina collega il sito con [www.referendumacqua.it/attivisti](http://www.referendumacqua.it/attivisti), pagina sulla quale mi soffermerò maggiormente in seguito. È da segnalare, inoltre, il contatto mail allegato all'invito

«Avete realizzato dei materiali e volete condividerli? Potete segnalare i materiali realizzati a livello locale che verranno inseriti in questa pagina all'indirizzo [webmaster@acquabenecomune.org](mailto:webmaster@acquabenecomune.org) basta inviare una mail

con oggetto MATERIALE LOCALE con allegato il file che volete condividere» ([www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com\\_content&view=article&id=95&Itemid=93](http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com_content&view=article&id=95&Itemid=93) (ultimo accesso luglio 2011)).

La lista dei menù prosegue con le “Notizie dai territori”, l'appello “Artisti per l'acqua” e l'elenco degli artisti aderenti, la composizione del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per l'Acqua Pubblica, e gli approfondimenti, che rimandano al vecchio sito del Forum dell'acqua, alla pagina dei materiali per la *Mostra educativa sull'acqua* - un vero e proprio kit didattico per gli educatori -, al gioco educativo rilasciato su licenza creative commons *Acca due Oca* ispirato al famoso gioco di società, al blog del film indipendente *H2O Turkish Connection* del Forum Mondiale di Istanbul tenutosi nel 2009.

Già da questa breve analisi dell'organizzazione dei contenuti del sito [www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org), che, va ricordato, non è il sito dedicato alla campagna elettorale, è evidente l'impegno verso una particolare strategia di comunicazione orientata a fornire un'informazione dettagliata sulle attività del Forum e del Comitato attraverso la *condivisione* delle risorse sia online che offline. Il tema della condivisione di contenuti multimediali su internet viene spesso associato al dibattito che verte sulla distinzione tra contenuti proprietari e contenuti liberi nella pratica del file-sharing (Liebowitz 2005; Wang 2008 [2004]). In questo caso la condivisione è il principale strumento di penetrazione e divulgazione della campagna di comunicazione del Comitato. Accanto a questo fenomeno, soprattutto nel caso di materiali tipografici come brochure, manifesti, stampe per t-shirt e striscioni, si colloca un fenomeno di autoproduzione che rende possibile il coinvolgimento di comitati locali organizzati o spontanei, ma anche di privati e volontari che agiscono in modo autonomo all'interno della loro rete sociale.

### 3.3.2.2 Il Comitato Nazionale “2 sì per l'acqua bene comune”

Il sito [www.referendumacqua.it](http://www.referendumacqua.it) è dedicato alla campagna elettorale per il referendum. La homepage è cambiata dopo l'esito delle elezioni, e dove prima vi erano le notizie in primo piano, adesso campeggiano i risultati delle urne e un video da Youtube sui festeggiamenti in piazza. Restano invariati il menù orizzontale che ordina la navigazione principale e le voci di menù sulla destra che invitano a iscriversi alla newsletter, a scaricare i materiali informativi e la campagna di finanziamento rivolta agli amministratori locali. Anche molte delle pagine interne hanno subito un aggiornamento subito dopo l'esito elettorale. "Voto fuori sede" era la pagina dedicata alla delega dei rappresentanti di lista fra gli studenti che, in quanto non residenti,<sup>99</sup> non avrebbero avuto altrimenti il diritto di votare nella città sede della loro università. Nella sola città di Torino, il comitato locale ha ricevuto oltre 1.200 richieste da parte di studenti che si sono fatti delegare come rappresentanti di lista per essere assegnati presso un seggio elettorale. Oggi questa pagina riporta un ringraziamento agli studenti e le scuse per le difficoltà incontrate in fase di assegnazione delle deleghe. La voce di menù "Il Referendum" riporta i quesiti referendari e una breve sintesi dell'iter referendario, mentre la successiva pagina "Chi siamo" non è mirata a ricostruire l'identità del movimento per l'acqua, come abbiamo visto per il Forum Italiano dei Movimenti, ma resta deliberatamente generica sulla propria composizione riferendosi a "cittadini" e "associazioni". Dopo il link "Attivati" di cui mi occuperò più dettagliatamente, sono presenti un rimando alla pagina dedicata al sostegno economico e un rimando alla pagina dei contatti.

Come è manifesto fin dal nome, la pagina "Attivati" è un invito a partecipare alle «Iniziative del popolo dell'acqua»<sup>100</sup>. Va evidenziato che solo in questa pagina sono presenti due colonne aggiuntive a quella occupata dai contenuti. Partendo da sinistra, dall'alto verso il basso, dopo una breve presentazione delle possibili azioni da promuovere «dalla presenza sui social network, all'invio di lettere o alla stampa di materiale informativo, alla semplice partecipazione ai banchetti e ai flash mob...», si trova la maschera di login per l'accesso alle aree riservate del sito e il

---

<sup>99</sup>La condizione di residenza è preliminare infatti all'iscrizione alle liste elettorali del Comune.

<sup>100</sup><http://www.referendumacqua.it/attivisti.html> (Ultimo accesso luglio 2011).

link per registrarsi gratuitamente, i «Video degli attivisti» diffusi su Youtube e le foto degli attivisti inviati alla redazione del sito.

L'area dei contenuti pone in evidenza un link a Referendumacqua.tv, una vera e propria Web TV che raccoglie i video (ancora una volta diffusi su Youtube) della campagna “Datemi una telecamera e cambierò il mondo”. Questa la descrizione della campagna:

«Referendumacqua.tv raccoglie le autoproduzioni video di una campagna referendaria senza precedenti promossa dal basso da migliaia di cittadini, comitati e associazioni. Elemento centrale di questa avventura: una vulcanica creatività. Spot, cortometraggi, videomessaggi dei testimonial a volte realizzati con mezzi di fortuna, altre con grande qualità artistica e tecnica. Una raccolta audiovisiva incredibile che riflette l'impegno, la passione e lo spirito di iniziativa che caratterizzano il movimento per l'acqua bene comune. Di fronte al boicottaggio mediatico ecco il nostro canale TV! In attesa che la marea travolga i referendum del 12 e 13 giugno....» ([www.referendumacqua.it/component/content/article/37-eventi-top/97-referendumacquatv.html](http://www.referendumacqua.it/component/content/article/37-eventi-top/97-referendumacquatv.html), ultimo accesso luglio 2011)

Fra i toni enfatici adoperati nella presentazione spicca il riferimento al “boicottaggio mediatico”. È un'espressione forte e polemica rivolta soprattutto alla percepita carenza informativa in ambito televisivo. L'espressione è impropria: la comunicazione elettorale istituzionale, sebbene con ritardo, è stata garantita, e i referendum non sono stati del tutto esclusi dalla comunicazione televisiva, tuttavia si intende denunciare un fenomeno reale. L'Autorità per la Garanzia nelle Comunicazioni, organo istituzionale riconosciuto dalla legge 249/97 preposto a vigilare anche in tema di par-condicio per le campagne elettorali, ha diramato tra aprile e giugno 2011 6 delibere (quindi disposizioni pubblicate in Gazzetta Ufficiale) in merito all'inadeguata informazione sui referendum,<sup>101</sup> fra le quali

---

<sup>101</sup>Le delibere in oggetto sono: N.98/11; N.129/11; N.142/11; N.151/11; N.152/11. Fonte: [www.agcom.it](http://www.agcom.it) (ultimo accesso luglio 2011).

spiccano due richiami alla RAI, 6 comunicati stampa,<sup>102</sup> in 4 dei quali si registra un'informazione carente in merito ai referendum popolari e si invita la televisione pubblica ad incrementare l'informazione, 1 un procedimento nei confronti delle reti RTI-Mediaset.<sup>103</sup> Se a questo si aggiunge l'errore grossolano da parte delle testate giornalistiche della televisione pubblica TG1 (seguito da rettifica) e TG2 (non seguito da rettifica) sulla comunicazione delle date del referendum a pochi giorni dal voto, si può comprendere perché il comitato per il sì consideri il web una risorsa per riappropriarsi della comunicazione audiovisiva. Sul sito Referendumacqua.tv sono pubblicati i video degli appelli dei testimonial (intellettuali, musicisti, personaggi dello spettacolo), i video musicali, gli spot ufficiali del comitato nazionale e dei comitati locali, numerosi video virali realizzati dai sostenitori, nonché piccoli corti autoprodotti. Molti dei video diffusi in modo virale sulla rete (tramite blog o social network, spesso ripresi dalle testate giornalistiche online) si compongono di video amatoriali a contenuto satirico. Diffusa è la pratica della parodia, spesso realizzata con il doppiaggio di celebri film o il montaggio di altri spot virali il cui contesto originario viene completamente reinventato.

Gli altri contenuti in evidenza fanno riferimento allo spot video per le elezioni e all'invito a diffondere lo spot radio realizzato da Amisnet, una piccola agenzia di contenuti multimediali con sede a Lamezia Terme, specializzata nella produzione di documentari indipendenti e trasmissioni radiofoniche, diffusi principalmente sui network indipendenti via etere o via web. Infine gran parte della pagina è occupata dall'agenda degli eventi in programma segnalati dagli "attivisti".

La colonna dei menù sulla destra presenta molte voci degne di interesse. Il primo link dall'alto collega la pagina dei comitati locali, dove sono riportati i contatti telefonici e mail. Il secondo link porta alla "Pagina Fan" su Facebook.com segnalata da un eloquente "Partecipa alle azioni coordinate in rete". Sulla pagina Facebook, che conta 89.587 fan (luglio 2011), ai messaggi e ai link del comitato

---

<sup>102</sup>Comunicati stampa emessi nelle date: 13/04/2011; 19/05/2011; 01/06/2011; 03/06/2011; 07/06/2011; 10/06/2011. Fonte: [www.agcom.it](http://www.agcom.it) (ultimo accesso luglio 2011).

<sup>103</sup>Delibera N. 158/11. Fonte: [www.agcom.it](http://www.agcom.it) (ultimo accesso luglio 2011).

referendario si aggiungono le numerose iniziative di altri utenti (individuali o di altre realtà associative). La pagina fan *Referendum acqua pubblica*, oltre a diffondere materiale informativo o propagandistico come video, link e foto, è stata utilizzata per promuovere *flashmob*, ovvero riunioni brevi e improvvise in luoghi pubblici in genere accompagnate da azioni insolite e fantasiose, e come strumento di informazione in tempo reale sui dati di affluenza alle urne, comunicati ufficiosamente dai rappresentanti di lista al di fuori dei rilevamenti ufficiali del Ministero dell'Interno.

Il link successivo sul sito [www.referendumacqua.it](http://www.referendumacqua.it) è dedicato ai materiali da scaricare e distribuire «tra i tuoi conoscenti».<sup>104</sup> Fra questi vi sono i manifesti 50cm X 70cm, la cartolina, il volantino in formato A5, la locandina in formato A3 e il vademecum, dedicati alla campagna di autofinanziamento; i manifesti 50 X 70, la cartolina, la brochure, l'adesivo, il fumetto, il mini giornale, le immagini per T-Shirt a sostegno della campagna referendaria; tre banner di diversa dimensione a sostegno del sì; infine il “kit dell'acqua”, ovvero una «valigetta degli attrezzi per gli attivisti dell'acqua».<sup>105</sup> Il kit, scaricabile in due file formato Zip, comprende una brochure informativa che può essere letta come una sorta di manifesto ideologico del movimento, ricca di risposte alle più comuni contro-argomentazioni dei sostenitori della privatizzazione, caratterizzata da una grafica in bianco e nero ispirata al fumetto e ai fogli politici. Gli altri materiali, oltre a riprendere contenuti multimediali e grafiche per le stampe complete di istruzioni tipografiche, sono costituiti da slide informative in formato ppt e pps utili per eventuali proiezioni in riunioni e meeting, una bibliografia di approfondimento, un volantino in bianco e nero in formato A4, e un segnalibro a colori.

Il link successivo alla pagina dei materiali da scaricare collega una pagina nella quale il comitato esprime l'invito al visitatore a sensibilizzare i propri conoscenti compilando una mail o una lettera, con la possibilità di leggere

---

<sup>104</sup><http://www.referendumacqua.it/materiali.html?ml=1> (ultimo accesso luglio 2011).

<sup>105</sup>Tratto dal depliant informativo “Kit dell'acqua”, [www.referendumacqua.it/materiali/kit.zip](http://www.referendumacqua.it/materiali/kit.zip) (ultimo accesso luglio 2011).

contributi da cui trarre ispirazione redatti da personaggi pubblici che sostengono la campagna.

Un altro interessante collegamento è rappresentato da “Mettila a disposizione della campagna una tua capacità o una tua idea” che conduce alla pagina dove sono presenti alcuni suggerimenti per iniziative spontanee:

«Sei un cantante? Scrivi una canzone per l'acqua. Sei un'atleta? Corri una maratona con la bandiera dell'acqua. Sei un tipografo? Stampa del materiale referendario. Sei un poeta? Scrivi una poesia per l'acqua. Sei un agricoltore? Organizza una cena di autofinanziamento. Sei un cuoco? Mettiti d'accordo con l'agricoltore. Sei un disegnatore? Disegna per l'acqua pubblica.

Ognuno di noi sa fare qualcosa e può dividerlo dando un importante contributo. Unisciti al popolo dell'acqua con una tua idea o mettendo a disposizione una tua capacità.» ([www.referendumacqua.it/idee.html?ml=1](http://www.referendumacqua.it/idee.html?ml=1), ultimo accesso luglio 2011)

L'ultima risorsa sulla pagina “Attivati” invita ad esporre la bandiera del comitato e inviare una foto alla redazione per la pubblicazione online.

### *3.3.2.3 I Comitati referendari torinese e piemontese*

Il sito [www.referendumacquapubblicatorino.org](http://www.referendumacquapubblicatorino.org) (il cui dominio è stato trasferito nel mese di luglio da [www.acquapubblicatorino.org](http://www.acquapubblicatorino.org)) informa sulle iniziative del *Comitato Acqua Pubblica Torino*, che fa parte del *Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua*, e del *Comitato Referendario Piemontese 2 Sì per l'Acqua Bene Comune*, il comitato costituito per la campagna referendaria. Il sito del comitato territoriale si presenta sul formato “blog”, con una lunga lista di menù sulla colonna sinistra, un'area dedicata ai contenuti sulla destra e un menù orizzontale per la navigazione principale. Quest'ultimo menù si compone di quattro voci: “Home”, che conduce alla homepage del sito, “Chi siamo”, la cui pagina presenta l'identità dei comitati, “Campagna raccolta firme”, in cui sono in

evidenza le richieste di modifica allo statuto della Città e della Provincia di Torino in merito alla gestione pubblica dell'acqua e la campagna di raccolta firme per i referendum, "Area Stampa" dove sono raccolti i comunicati stampa dei comitati torinese e piemontese e la rassegna stampa locale.

Il menù verticale invece si compone di 4 liste di link: "Dopo il referendum", aggiunta successivamente al trasferimento di dominio, "Risorse", "Campagna Referendaria", "Campagna Modifica Statuti". La prima lista pone in evidenza le iniziative che hanno seguito e seguiranno alla vittoria dei sì al referendum: il programma, i report e i video dell'assemblea nazionale tenutasi a Roma il 2 e 3 luglio 2011; la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dal Forum dell'acqua; le proposte di finanziamento del nuovo servizio idrico integrato (previsto dalla "legge Galli"), due pagine attualmente in costruzione sulle proposte di legge regionale sugli ATO (organismi territoriali previsti dalla "legge Galli") e sulla costituzione di un'azienda di diritto pubblico; un calendario degli eventi e dei banchetti realizzato con Google Calendar.

La lista "Risorse" è ricca di link a pagine dove sono presenti i contributi dei cittadini e delle associazioni che hanno sostenuto il comitato. In ordine è possibile consultare: una galleria fotografica con immagini di eventi, banchetti, manifestazioni, ecc...; un link al canale Youtube del *Comitato Acqua Pubblica Torino*, dove sono presenti 76 video caricati e 78 video "preferiti", la maggior parte dei quali riprendono interventi pubblici durante i comizi, manifestazioni, concerti, spot, azioni flashmob, interviste e appelli di personaggi pubblici torinesi (per lo più artisti); un link alla pagina Facebook del comitato locale; i materiali da scaricare, tra i quali 12 documenti di approfondimento di carattere tecnico (ricerche, rapporti, analisi giuridiche) e volantini, manifesti e locandine del comitato torinese e piemontese; un link che porta alla pagina dedicata al seminario pubblico "Le religioni e l'acqua" dove sono presenti il programma, la locandina del seminario, le foto e i video della giornata; il podcast della trasmissione *Fuori Onda*, trasmissione dedicata al referendum sull'acqua e realizzata da RadioFlash, la radio torinese aderente al circuito *Radio Popolare Network*; un link alla pagina del Comitato



Nazionale che rimanda all'elenco degli artisti che hanno aderito alla campagna "Artisti per l'acqua"; l'archivio delle notizie; i contatti del comitato torinese; i link esterni, tra i quali va segnalato il sito del comitato locale "Torino Sud".

Il menù "Campagna Referendaria" consente di consultare con i primi cinque link la composizione del comitato torinese e di quello piemontese e le relative adesioni da parte di singoli o associazioni, le informazioni relative ai quesiti referendari, l'iter della proposta referendaria. Un sesto link presenta le locandine degli eventi scaricabili in formato pdf e un contatto mail per inviare le locandine di eventuali manifestazioni auto-organizzate. Due link successivi riportano rispettivamente i calendari delle azioni di volantinaggio da tenersi presso i mercati rionali e presso le parrocchie della città di Torino. Anche in queste pagine sono riportati i contatti per partecipare in forma volontaria alle azioni del comitato. La successiva voce di menù è dedicata alla pagina in cui è possibile reperire informazioni sui punti di distribuzione delle bandiere del comitato e inviare una foto della propria bandiera. La pagina "Affissione Manifesti", raggiungibile dal link successivo, è un utile strumento che elenca gli spazi elettorali messi a disposizione dai comuni della provincia di Torino e i relativi contatti dei comitati locali, permettendo a tutti di farsi carico di un comune per l'affissione dei manifesti elettorali. La voce "Incontri con i candidati sindaco" si riferisce alla posizione espressa dai candidati alle elezioni amministrative del 15 e 16 maggio 2011 per le città di Torino e Pinerolo. Solo per i candidati sindaco sostenuti dalle due liste di centro destra alla Città di Torino non sono pervenute risposte. Un ultimo link della lista "Campagna Referendaria" è dedicato alle istruzioni per la campagna delle raccolte firme. I documenti presenti in questa pagina, scaricabili in formato pdf, fanno riferimento a: un "manuale operativo" per la raccolta firme, un "prontuario" per i banchetti, il modulo da compilare per la autenticazione delle firme (quindi rivolto a consiglieri comunali e provinciali), un modulo per autenticatori dipendenti degli enti pubblici, una guida per la "creazione e condivisione" di calendari con Google Calendar, la richiesta di autorizzazione all'occupazione del suolo pubblico per i banchetti.

L'ultima lista del menù verticale è interamente dedicata alle azioni locali sulla modifica degli statuti del Comune e della Provincia di Torino e di altri comuni nella provincia. Riportano semplicemente le delibere e gli atti degli statuti comunali modificati sul territorio provinciale, comunicati, atti ufficiali e una “cronistoria” relativi alla modifica dello statuto della Provincia di Torino, gli atti e la “cronistoria” per la modifica dello statuto del Comune di Torino, documenti a scopo informativo sulla gestione del servizio idrico torinese da parte della *Società Metropolitana Acque Torino (SMAT)*, la S.p.A. a totale capitale pubblico che ha acquisito o controlla diverse aziende del settore a livello provinciale.

### **3.3.3 L'azione politica coordinata in rete.**

Ripercorrere la storia del Comitato Referendario “2 sì per l'acqua bene comune” mi ha permesso di mettere in luce il nucleo identitario del movimento, che può essere ricondotto al Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua, la cui identità già di per sé composita, si arricchisce delle ulteriori microrealtà di coloro che hanno costituito in modo volontario i numerosi comitati territoriali. A tutto questo si aggiunge la partecipazione individuale dei sostenitori, con i loro contributi online e offline. Credo inoltre che sia stato possibile verificare una continuità dell'azione prolungata nel tempo e per questo dalle caratteristiche mutevoli e dinamiche.

Con i dati a mia disposizione non è possibile quantificare l'entità e la portata della comunicazione online e stabilire l'effetto generato sugli utenti dei portali e dei relativi profili ufficiali sui social network. Un'analisi di questo genere sarebbe stata parziale sia riguardo alle analisi del traffico online sia riguardo al contributo individuale dei sostenitori online (a loro volta utenti di blog e social network). Inoltre non era possibile per me svolgere un'approfondita analisi politica del voto in merito alle motivazioni elettorali e all'uso di internet da parte degli elettori.

I dati raccolti consentono comunque di verificare almeno in parte il significato che la comunicazione online ha rappresentato per i comitati promotori.

A tal proposito è da sottolineare la tendenza, a volte esplicita, a fare riferimento al coordinamento dell'azione politica online. Questa modalità di azione può essere limitata alla costruzione di una fitta rete comunicativa per il sostegno alla campagna del sì realizzata attraverso la condivisione dei contenuti da parte degli utenti su forum, social network, blog o mail. Da questo punto di vista il cosiddetto "tam tam" in rete, la diffusione di informazioni tramite le reti sociali online come in una sorta di passaparola, può essere visto non solo sotto l'aspetto strumentale di informare quante più persone possibile e cercare di rompere il silenzio dei media broadcast, ma anche come una forma di partecipazione: chi condivide un contenuto multimediale con questo proposito accetta la *chiamata al discorso* (Vulli 2008) operata dal testo che sta condividendo. Questa particolare risposta all'interpellazione non solo ha l'ovvio effetto di estendere la rete comunicativa, ma esprime già un'identità di appartenenza. Il soggetto ripreso nell'atto della condivisione prende una posizione, parteggia per quell'informazione, indipendentemente dal fatto che il suo giudizio sia negativo o positivo, cioè che nel condividere esprima la sua approvazione, disapprovazione o neutralità rispetto ai contenuti del messaggio.

Nel caso analizzato io trovo che l'azione coordinata in rete dei comitati per l'acqua non si limiti alla pur importante opera di informazione, e che il comportamento degli utenti non si limiti di conseguenza a una forma spontanea di mediattivismo.

Fra le tante risorse disponibili sui siti descritti nel paragrafo precedente, si possono ricavare diversi spunti che conducono in direzioni diverse. Tutti i contenuti dei portali possono infatti piegarsi a diverse necessità. Lo stesso appello a mettere a disposizione risorse e capacità individuali, nonché idee e proposte di azione, può dare un'idea di quanto sia arduo ricostruire il processo. Anche se non dispongo di dati empirici per dimostrarlo, con le informazioni messe a disposizione del network per l'acqua è possibile, almeno teoricamente, costituire dal basso un comitato referendario. I movimenti per l'acqua hanno messo a disposizione un orientamento ideologico, capacità tecniche legali per

l'adempimento di procedure burocratiche, una rete di comunicazione semi-professionale per la mobilitazione della base elettorale. Ha rivestito quel ruolo che Salvadori (2009) attribuisce ai partiti politici di massa. Con un esperimento ideale potremmo indossare i panni di un "attivista per l'acqua" che abbia intenzione di costituire un comitato locale nel suo comune. Utilizzando il network online avrà a disposizione il know-how necessario per progettare la sua azione, renderla pubblicamente rilevante e conforme alle normative in materia, promuoverla ad un costo ridotto se paragonato a quello delle burocrazie di partito, avendo infatti la possibilità di mettersi in contatto e coordinarsi con altri volontari. L'attivista potrà stampare autonomamente il materiale propagandistico e diffonderlo, organizzare eventi elettorali e promuoverli. L'appello a tipografi e agricoltori sul sito del Comitato Referendario nazionale è solo un esempio delle più tradizionali forme di propaganda politica: la diffusione di materiale cartaceo e le cene elettorali. Un aspetto interessante è dato anche dalle "varianti" che l'azione può assumere durante il processo.

Il comitato si pone come guida per i meno esperti, ma invita a fare ricorso alla creatività di ciascuno per potenziare ulteriormente l'azione comunicativa. È interessante notare come forme di comunicazione nate con intento ludico o ricreativo sono state rivestite di contenuto politico. Il fenomeno dei filmati che fanno parodia di famose pellicole, aggiungendo alle immagini un audio registrato in modo amatoriale, non è nuovo agli utenti di Youtube.com, così come i flash mob non hanno origine nelle manifestazioni politiche o comunque non sono necessariamente eventi a contenuto politico.

Restando alla comunicazione online, anche le catene di mail hanno giocato un ruolo di propaganda e mobilitazione del tutto singolare: io stesso il 30 maggio 2011 ho ricevuto una mail privata inoltratami da una mia amica e collega che vive a Bologna. Non mi è stato possibile, attraverso la ricerca online, stabilire l'esatta origine del messaggio, anche se è possibile trovare piccole varianti del testo che riporto qui:

«A casa propria, ciascuno stampi (anche in bianco e nero) il volantino in allegato in un numero di copie pari al doppio dei condomini del suo palazzo e le inserisca nelle cassette della posta due volte: la prima intorno alla fine di Maggio e una seconda volta tre o quattro giorni prima del 12 Giugno.

Facciamo girare questa mail!!» (Mail privata, 30/05/11, h. 15:12)

Alla campagna elettorale sul web da parte dei comitati per l'acqua e dei cittadini volontari si affianca inoltre la campagna di sostegno svolta dalle associazioni solidali e dai movimenti politici impegnati per la pubblicizzazione dei servizi idrici. Una delle campagne più popolari promossa dal partito Sinistra Ecologia e Libertà (SEL) che ha visto una grande partecipazione sul web è stata "Battiquorum", giocata sull'immagine identificativa di un cuore (per assonanza con la parola quorum) e declinata dagli utenti del web in vari modi tramite immagini e video autoprodotti.

Il network dei comitati per l'acqua pubblica non è l'equivalente di una sfera pubblica, che al contrario è nata e si è allargata nella società civile dalle esperienze di incontro offline. Va evidenziato che la rete offline di associazioni ed enti che si sono impegnate in questa battaglia politica provengono spesso da lunghe esperienze associative, con strutture già ben ramificate sul territorio nazionale. I movimenti per l'acqua hanno un retroterra culturale ereditato da tradizioni politiche consolidate, anche se non deve essere stato semplice favorire il dialogo fra realtà anche molto distanti tra loro e costruire un terreno comune sul tema. Inoltre quello dell'acqua è verosimilmente un problema di ampio interesse pubblico per i cittadini.

Tenendo a mente queste precisazioni non si può tuttavia trascurare la grande azione che è stata svolta sul web. Riprendendo quanto è stato suggerito da Hacker (2004) uno degli effetti più importanti della CMC sui sistemi democratici è legato all'organizzazione politica, includendo «easier document retrieval[...]; more alternative news sources [...]; networking of people with similar political interest at faster pace and with more resources than even before; and channels for fast redistribution of messages and reports» (Hacker 2004: 10). Le condizioni

necessarie alla possibilità di adattare la nozione di Strutturazione Politica esposta da Hacker sono, sintetizzando: il grado di apertura e interazione dei movimenti politici istituzionali, la capacità da parte degli utenti di appropriarsi dei mezzi di comunicazione e, ovviamente, la volontà di partecipazione da parte dei cittadini. Da notare che la partecipazione è da considerarsi come condizione preliminare, quindi non come fenomeno determinato dal mezzo. Queste tre condizioni sono venute a determinarsi non casualmente in occasione delle elezioni referendarie, avvenute in un contesto complessivamente sfavorevole ai comitati per il sì.<sup>106</sup> Resta da stabilire quanto la mobilitazione elettorale sia stata sospinta proprio da questo contesto come reazione contraria alla sfiducia nutrita nei confronti della classe politica, oppure dal valore intrinseco dei temi oggetto dei 4 quesiti referendari.

Per il più modesto obiettivo che mi sono posto si può osservare un'azione comunicativa online che fa ricorso alle sue regole e alle sue stesse risorse per interagire in alcuni dei processi vitali della struttura sociale, in questo caso quello della politica nazionale. Non è certo stato l'unico dei processi comunicativi e forse neanche il più importante, ma ha fornito condizioni per l'azione e per le risorse materiali.

Sempre seguendo Hacker (2004) e la sua teoria ispirata a Giddens (1984), l'azione può declinarsi in tre modi nel processo di strutturazione sociale: può generare forme più partecipative di comunicazione, può rinforzare le strutture esistenti, può creare nuove strutture.

Indicare una tendenza utile a interpretare il prossimo futuro non è l'obiettivo di questa tesi, ma pensando al dibattito accademico sulla digital democracy, diversi ricercatori potrebbero confermare ciascuna di queste tre situazioni, a patto però di chiarire a cosa ci si riferisca esattamente a proposito di "comunicazione più partecipativa" o "strutture esistenti". Resta anche da chiarire la natura del rapporto che lega le realtà associative dei movimenti con la comunicazione online,

---

<sup>106</sup>Basterà ricordare le serie storiche negative per i referendum abrogativi negli ultimi sedici anni (anche se poco si dice sul referendum costituzionale confermativo del 2006 che superò la soglia, non necessaria all'approvazione, del 50% degli aventi diritto), la vicinanza alle elezioni amministrative di maggio che avrebbe potuto generare quella «sazietà elettorale» deprecata da Bobbio (1984), un contesto informativo sfavorevole come registrato anche dall'AGCOM.

ovvero il grado di adattamento *del mezzo* o *al mezzo* in rapporto agli obiettivi degli agenti.